

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 2/2022

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXVIII

2 EURO

Mattarella BIS

NAUSEABONDO teatrino della politica borghese

ARTICOLO A PAG. 6

EDITORIALE

Il compito storico in un paese occupato

L'Italia è un paese occupato. Fin dal 1945 l'Italia è occupata dagli imperialisti USA (NATO), che affidarono al Vaticano e alle organizzazioni criminali il governo del paese (il regime della Democrazia Cristiana) per impedire l'avanzata dei comunisti.

Dal 1992 (Trattato di Maastricht) ad essi si sono aggiunti i gruppi imperialisti franco-tedeschi (UE), che dal 2000 hanno imposto la loro moneta (l'Euro) e una serie di altre misure e strutture (BCE, Commissione Europea) finalizzate a ridurre ulteriormente la già limitata sovranità nazionale. La cupola di potere sorta da questa "alleanza", inedita nella storia e non ripetibile in nessun altro paese del mondo, è ciò che definiamo **vertici della Repubblica Pontificia** italiana. Dal 1992, dopo il crollo del regime della Democrazia Cristiana (DC), la forma in cui si traduce questo dominio particolare è il **sistema politico delle Larghe Intese** (polo PD e gregari e polo Berlusconi e gregari).

SEGUE A PAG. 2

PER UNA NUOVA LIBERAZIONE NAZIONALE

Da quando a inizio gennaio il professor Ugo Mattei ha annunciato la ri-costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) è stato bersagliato da critiche e denigrazioni da tutto lo schieramento di utili e inutili idioti del mainstream al servizio di Draghi e della borghesia e pure da una parte della sinistra che si ritiene esclusiva erede e depositaria dei valori e delle conquiste della Resistenza.

Ugo Mattei ha detto il vero. Serve un nuovo CLN che come il vecchio si metta alla testa della mobilitazione popolare per liberare il paese dalle forze occupanti. E ha ragioni da vendere, anche se le condizioni in cui si trova a operare il nuovo CLN sono diverse da quelle in cui operò il suo predecessore per liberare l'Italia dai nazifascisti. Le sue ragioni vanno quindi contestualizzate all'oggi.

Nell'Editoriale di questo numero di *Resistenza* spieghiamo cosa significa che **l'Italia è un paese occupato**, riassumiamo il percorso che ha portato a questa situazione e aggiungiamo che la nuova lotta di liberazione nazionale, per essere vittoriosa, deve coincidere con una tappa della lotta per l'instaurazione del socialismo. Sappiamo che questa analisi e questa linea

incontreranno più critiche che sostegno. La debolezza del movimento comunista del nostro paese, oltre ad essere concausa della situazione in cui versa il paese, è anche uno dei motivi per cui sono tanto diffuse le speranze illusorie che la soluzione alla crisi generale e ai suoi effetti possa arrivare da qualche esponente illuminato della classe dominante della borghesia o cadere dal cielo (vedi articolo "Ragionare oltre i limiti del senso comune" a pag. 14). Le critiche, dunque, saranno utili per andare più a fondo nel dibattito con i lavoratori di avanguardia sull'analisi della situazione e sui compiti dei comunisti. Noi, però, non possiamo basare la nostra azione sulla comprensione/condivisione che di essa hanno i partiti e gli organismi della sinistra borghese il cui orizzonte si limita a cercare di riformare il capitalismo e alla partecipazione elettorale o che pensano sia sufficiente radicalizzare ed estendere le lotte per cambiare il corso disastroso delle cose.

Il centro del discorso è che limitarsi a raccogliere le forze per presentarsi alle elezioni o per dare più slancio alle proteste non affronta e non risolve la questione principale: **i lavoratori organiz-**

zati e le masse popolari organizzate devono imporre un governo che faccia i loro interessi, un governo di emergenza popolare.

Portare i lavoratori organizzati e le masse popolari organizzate a imporre un loro governo di emergenza è il nostro obiettivo. Il CLN è uno strumento utile per adempiere questo compito.

Se il CLN sarà all'altezza delle aspettative, alcuni dei suoi membri e aderenti formeranno questo governo che attuerà tutte le misure necessarie a far fronte agli effetti più devastanti della crisi. Se non sarà capace di farlo, esso si dissolverà e le masse popolari dovranno trovare un'altra strada per proseguire la lotta per una nuova liberazione nazionale.

È chiaro, con questa premessa, che il principale compito del nuovo CLN è favorire la più ampia e capillare organizzazione delle masse popolari. Esattamente come fece il vecchio CLN: costruendo comitati di liberazione in ogni azienda, scuola, quartiere, città e regione e creando una rete politica e organizzativa.

SEGUE A PAG. 3

Liberazione nazionale è riappropriarsi dell'apparato produttivo

Il 21 gennaio, i lavoratori di Air Italy sono tornati a mobilitarsi a Olbia. 1300 licenziati chiedono di riavere il loro lavoro e di riavviare la trattativa al Ministero dello Sviluppo Economico (MISE).

Il 24 gennaio si è conclusa la vicenda Embraco di Riva di Chieri (TO), la fabbrica di compressori per frigoriferi del gruppo Whirlpool. Dopo quattro anni di lotta, tavoli al MISE e promesse di reindustrializzazione, 377 lavoratori ora si trovano ufficialmente in mezzo alla strada.

In quegli stessi giorni l'attenzione era dirottata sul "toto-nomi" del Presidente della Repubblica e sul teatrino messo in atto (con tanto di vertici, appelli, manifestazioni e raccolta firme) per impedire che Berlusconi si candidasse al Quirinale.

1700 licenziamenti evidentemente valgono meno della preservazione di simulacri di democrazia che non hanno alcuna attinenza con la realtà.

SEGUE A PAG. 5

EDITORIALE

Il compito storico in un paese occupato

SEGUE DA PAG. 1

Nel corso degli ultimi 30 anni, gli effetti della crisi generale del capitalismo si sono combinati con gli effetti delle misure imposte dai vertici della Repubblica Pontificia e attuate dai governi delle Larghe Intese: dalle privatizzazioni del settore pubblico dell'economia (iniziate con lo smantellamento dell'IRI, 1992) alle liberalizzazioni del mercato (2006), dal MES (2012) al pareggio di bilancio in costituzione (2012), dal Fiscal Compact (2014) fino al Pnrr (2021).

Il nostro paese è teatro di saccheggio e speculazioni. I lavoratori e le masse popolari sono stati sistematicamente impoveriti e derubati dei diritti, delle tutele e delle conquiste che erano state ottenute nei decenni precedenti, quando il movimento comunista era forte in Italia e nel mondo.

Il lavoro è diventato il centro dell'attacco: eliminazione delle conquiste, precarietà diffusa, caporalato e vere e proprie forme di schiavismo. I nostri soldi, le condizioni di lavoro e la qualità della vita dipendono dall'andamento degli affari dei padroni e delle strutture di potere politico, economico e finanziario che hanno sede in altri paesi e anche il parlamento è stato progressivamente degradato a camera di ratifica di **decisioni prese a Bruxelles, Washington, Strasburgo e Francoforte**.

Poiché le misure di lacrime e sangue imposte negli ultimi 30

anni non sono state sufficienti a invertire il corso delle cose imposto dalla crisi generale del capitalismo (che avanza e si aggrava), nel 2021 le forze occupanti hanno manovrato per installare un loro uomo direttamente al governo del nostro paese, che gestiscono ormai alla stregua di un "protettorato". Quell'uomo è Mario Draghi e il compito che gli è stato affidato è quello di procedere nel modo più rapido e risoluto nell'attuazione delle loro direttive.

Con l'installazione di Draghi a capo del governo, la piovra ha allungato i suoi tentacoli: anche il Consiglio dei Ministri ha subito la stessa sorte del parlamento, diventando l'esecutore di misure decise altrove.

L'Italia è un paese in guerra.

Le forze occupanti del nostro paese ci trascinano apertamente nella guerra commerciale contro i paesi che non si sottomettono alla Comunità Internazionale degli imperialisti (come nel caso della Repubblica Popolare Cinese) e nelle manovre militari della NATO (come nel caso dell'accerchiamento militare della Federazione Russa).

Gli aerei italiani da guerra F35 a luglio erano in volo in Estonia. Gli imperialisti USA ci hanno venduto a carissimo prezzo gli aerei che poi usano per i loro interessi!

Allo stesso tempo le forze occupanti conducono una **guerra di sterminio non dichiarata contro le masse popolari** del nostro paese.

Lorenzo Parelli, lo studente di 18 anni morto in una fabbrica in provincia di Udine dove svolgeva l'alternanza scuola-lavoro (manovalanza gratis per i padroni), è una delle tante vittime di questa guerra non dichiarata.



I 4 morti al giorno sui posti di lavoro, le migliaia di feriti e di invalidi, i quasi 150mila morti "per la pandemia", a cui si sommano i morti per le malattie non curate, le decine di migliaia di morti per inquinamento, le vittime della violenza prodotta dal degrado materiale e morale, dalla miseria dilagante, dall'alcolismo, ecc. sono le vittime di una "guerra di classe" di cui lo Stato, le istituzioni e le autorità borghesi sono direttamente responsabili.

Il nemico ce lo abbiamo in casa e parla la nostra stessa lingua. Non indossa divise militari, ma la giacca e la cravatta dell'"uomo d'affari". Parla di progresso, civiltà e bene comune, ma si comporta come un esercito occupante che distrugge e saccheggia.

Questo è il regime della borghesia imperialista. Non siamo in un regime di moderno fascismo, pertanto non ci sono facili paragoni fra la situazione attuale e quella che le masse popolari del nostro paese hanno già vissuto con la dittatura fascista e l'occupazione nazifascista: molte cose sono diverse e la storia non si ripeterà allo stesso identico modo. Ma il fulcro, il centro del discorso, il movimento della società è lo stesso.

La crisi generale del capitalismo genera guerra. La prima crisi

generale del capitalismo (1900-1945) ha prodotto la Prima e la Seconda guerra mondiale. Questa seconda crisi generale del capitalismo, in corso dalla metà degli anni Settanta, produce la situazione attuale.

Come la prima crisi è stata superata con le distruzioni delle guerre mondiali e l'instaurazione dei primi paesi socialisti e di un vasto campo socialista, anche in questa seconda le strade che abbiamo di fronte sono solo due: o le distruzioni di una nuova guerra mondiale dalla portata enormemente maggiore rispetto alle precedenti (in ragione dello sviluppo tecnologico e scientifico raggiunto) oppure l'estinzione del sistema capitalista tramite rivoluzioni socialiste e l'instaurazione di nuovi paesi socialisti. Mobilitazione reazionaria o mobilitazione rivoluzionaria: questo è il bivio che abbiamo di fronte.

O la rivoluzione precede la guerra o la guerra genera la rivoluzione. Chi oggi chiede ai lavoratori e alle masse popolari il voto per essere eletto in parlamento e "cambiare le cose" o mente, facendo finta di non sapere che il parlamento è stato degradato a camera di ratifica di decisioni prese altrove, oppure si illude e illude che prima o poi le cose "tornino al loro posto".

Chi oggi cerca di mobilitare i lavoratori e le masse popolari per "difendere il paese dagli stranieri" e mettere "al primo posto gli italiani", mesta nel torbido, è un servo dei padroni e fa gli interessi del nemico perché il problema non sono "gli stranieri", ma i capitalisti.

Qui e ora, l'orizzonte che abbiamo di fronte non è – non può essere – un ritorno ai tempi del "capitalismo dal volto umano". Quello è un passato che non torna. E non può essere la guerra fra poveri e la "guerra agli stranieri" perché essa serve solo a mantenere le masse popolari in una posizione di sottomissione rispetto alla borghesia, che domina la società.

Quello che abbiamo di fronte è un salto epocale, un salto che l'umanità deve compiere e compirà necessariamente.

La rivoluzione socialista è la strada per mettere ordine nel marasma provocato dalla crisi del capitalismo.

Questo è il senso della nuova lotta di liberazione nazionale che la classe operaia e le masse popolari devono combattere contro i funzionari del capitale italiani e stranieri. È una lotta per tanti versi simile a quella che fu combattuta fra il 1943 e il 1945, ma è anche profondamente diversa.

Di profondamente diverso c'è anche che questa volta sappiamo – l'esperienza ce lo ha insegnato – di dover andare fino in fondo. Non basta liberare il paese dalle forze occupanti, tagliare qualche tentacolo: la piovra va decapitata; la cupola di potere dei vertici della Repubblica Pontificia va abbattuta una volta per tutte.

Bisogna fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Spetta ai comunisti mettersi all'opera con determinazione per compiere questo salto.

Dall'Agenzia Stampa **Staffetta Rossa**

AVEVA 18 ANNI È STATO AMMAZZATO DALLA SCUOLA / LAVORO

La morte di Lorenzo Parelli, 18 enne di Udine morto schiacciato da una trave durante le ore di "alternanza scuola-lavoro" non è una fatalità o un tragico incidente: è il frutto delle politiche criminali contenute nel pacchetto della "Buona Scuola" di Matteo Renzi e della necessità dei padroni di avere manodopera a costo zero per le proprie aziende. Poco importa per la classe dominante se a morire è un ragazzo di 18 anni: si aggiunge ai 3 morti al giorno per insicurezza sul lavoro, il prezzo da pagare in nome della "ripresa" e della "produttività". Il governo Draghi e suoi lacchè ci hanno

risparmiato la solita ipocrita e oscena passerella di condoglianze e benedizioni alla salma di Lorenzo: dimostrano chiaramente che né a fatti né a parole intendono fermare la bestialità dell'alternanza scuola-lavoro, poco formativa per gli studenti ma altamente remunerativa per le aziende che ne usufruiscono. Anzi, il governo Draghi ci mette il pezzo in più: non solo non si spende nelle solite lagne da salotti TV, ma addirittura autorizza la polizia a caricare gli studenti romani in corteo che immediatamente si sono mobilitati per denunciare la morte di Lorenzo, la bestialità

dell'alternanza scuola-lavoro e l'atteggiamento meschino di autorità, istituzioni e giornalisti che nascondono le reali cause della sua morte sotto il nome di "incidente".

È inaccettabile che un ragazzo di 18 anni che esce per andare a scuola resti schiacciato da una trave perché costretto a lavorare in fabbrica, per via di una legge infame come la Buona Scuola. (...)

Bisogna rendere ogni scuola un focolaio di lotta: scioperare, autosospendersi dalle lezioni, affiggere striscioni e manifesti, chiamare gli studenti in assemblee per discutere di ciò che si può fare per opporsi alla Buona Scuola e all'alternanza scuola-lavoro!



Bisogna indire in ogni città iniziative di denuncia dello sfruttamento dei giovani studenti in alternanza (per la quale non esiste DAD!!!) e di coordinamento con i lavoratori delle aziende che già si muovono sul tema sicurezza, per dare forza alle mobilitazioni in corso, per unire le esperienze di lotta!

PER UNA NUOVA LIBERAZIONE NAZIONALE

SEGUE DA PAG. 1

Certo, bisogna iniziare a operare a partire dalle forze di cui già si dispone, senza aspettare di che il CLN sia grande e radicato ovunque, consapevoli che è sulla base **della sua azione** che sviluppa il radicamento, non sulla base di dichiarazioni di intenti e promesse. E, certo, bisogna combinare l'iniziativa sul piano istituzionale, giuridico e legale con l'iniziativa sul piano della mobilitazione e delle proteste di piazza. Bisogna favorire l'organizzazione dal basso affinché siano gli stessi organismi aderenti al CLN a elaborare le soluzioni ai problemi e a mobilitarsi per attuarle.

Cosa deve fare concretamente il nuovo CLN

A fronte della minaccia di chiusura e delocalizzazione di un'azienda il nuovo CLN deve

- predisporre la battaglia giuridica (presentazione di esposti, denunce, ricorsi),
- portare ogni organismo che afferisce ad esso o ne è influenzato a mettere in campo *iniziative di protesta* contro i vertici della Repubblica Pontificia e i padroni e *iniziative di sostegno* alla mobilitazione degli operai (promozione di casse di resistenza, supporto logistico ai lavoratori in presidio o che occupano la fabbrica);
- mettere a disposizione tecnici, ingegneri ed esperti di vario genere per elaborare e dare gambe a progetti di produzione (far funzionare l'azienda) per difendere i posti di lavoro esistenti e crearne di nuovi;
- dare risonanza mediatica alla lotta attraverso tutti i mezzi a disposizione.

Nella lotta contro il Green Pass il nuovo CLN deve

- disporre la battaglia istituzionale e giuridica (sia contro i decreti legge che lo impongono che per la difesa e la tutela legale delle migliaia di discriminati e denunciati, multati, arrestati durante le manifestazioni di protesta);
- portare ogni organismo che afferisce ad esso o ne è influenzato a mettere in campo iniziative di disobbedienza civile ed estenderle ovunque possibile, oltre a farne promuovere di eclatanti dai suoi personaggi più autorevoli;
- promuovere il coordinamento delle diverse mobilitazioni popolari, in modo da rafforzare il fronte comune della nuova liberazione nazionale e contrastare la guerra fra poveri promossa dalla classe dominante.

Gli esempi in cui il nuovo CLN può operare da subito sono innumerevoli, tanti quanti sono i focolai di mobilitazione contro gli effetti della crisi di cui sono protagonisti i lavoratori e le masse popolari. Dalla sanità alla scuola



pubblica, dalla difesa dell'ambiente alla lotta per il diritto alla casa. Nel nostro paese, in questa fase, non serve moltiplicare i focolai di lotta e resistenza, **serve costruire un centro politico autorevole che li coordini tutti**; che valorizzi quello che gli organismi operai e popolari già fanno e che li spinga oltre; che raccolga aspirazioni e obiettivi in un programma politico di mobilitazione PRATICA; che si dia i mezzi per perseguire quel programma senza se e senza ma. Se il nuovo CLN sarà capace di

incarnare questo centro, diventerà autorevole e corrispondente al nome che si è dato. Allora assumerà un ruolo positivo e aprirà una strada.

Con l'obiettivo di favorire questo processo il P.CARC partecipa **ai lavori per la sua costituzione**, per il suo rafforzamento, per la sua ramificazione e sviluppo, chiamando i comunisti e gli organismi operai e popolari a entrarvi in relazione, a collaborare, a coordinarsi e ad agire come ramificazioni locali del CLN.

Sovranità nazionale

La lotta contro le forze occupanti e per la sovranità nazionale in questa fase si articola su quattro fronti:

- lotta per impedire chiusure e delocalizzazione delle aziende italiane e la loro vendita ai gruppi multinazionali; per mantenerle aperte e in funzione (pretendere l'attuazione degli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione); per nazionalizzare quelle come Alitalia, Stellantis, TIM, ecc. Non c'è sovranità nazionale, non c'è benessere sociale né sicurezza personale senza un'effettiva direzione statale e dei lavoratori sulle attività economiche che si svolgono in Italia;
- lotta contro la UE e le sue istituzioni (ri-fiuto del debito pubblico, dei patti di stabilità, del pareggio di bilancio in Costituzione, dell'assegnazione di quote di produzione in campo agricolo e industriale, ecc.);
- lotta contro la NATO (no alle basi e installazioni militari, alla partecipazione a missioni di guerra, alle sanzioni economiche contro altri paesi, all'impunità giudiziaria per i militari USA, ecc.);
- lotta contro il Vaticano (abolizione dei Patti Lateranensi e di tutti i privilegi di cui gode la Chiesa cattolica).

Tra il 25 luglio e l'8 settembre 1943, la classe dominante italiana travolta da una disfatta bellica ormai sicura, decide di sbarazzarsi di Mussolini e dell'alleanza con la Germania di Hitler. In tutta Italia cominciano a formarsi spontaneamente, nelle aziende, nei quartieri e nei caserugiati, comitati popolari che si pongono l'obiettivo di condurre fino alla vittoria la guerra di liberazione contro il nazifascismo. Il 9 settembre 1943, i sei principali partiti antifascisti (comunisti, socialisti, liberali, democristiani, azionisti, demo-laboristi) costituiscono il Comitato di Liberazione Nazionale, un organismo che ha il compito di coordinare l'azione dei comitati già esistenti, promuovere la formazione di nuovi comitati, inserirli in un quadro nazionale.

Il CLN agisce come governo alternativo del paese, in grado di contendere colpo su colpo il potere al governo ufficiale e alle sue istituzioni e dotato di proprie forze armate, le brigate partigiane. Nelle zone di occupazione tedesca, in particolare, esso non si limita alla lotta armata contro i nazifascisti, ma attraverso i CLN locali svolge la funzione di nuo-

vo potere, organizzando scioperi, sabotaggi, riorganizzando la produzione, la requisizione e la distribuzione alla popolazione dei viveri in partenza per la Germania.

Nell'estate del 1944, si costituiscono nel Nord del paese 21 repubbliche partigiane, zone libere dall'occupazione tedesca dove si installano giunte di governo locale che prefigurano il futuro assetto dell'Italia liberata.

In esse vive l'espressione più compiuta del nuovo potere delle masse popolari.

(...) Il CLN non fu un semplice coordinamento di partiti antifascisti, ma un centro politico in grado di dare slancio all'iniziativa delle masse popolari. La sua forza era data dal legame con le masse popolari, dai CLN di base, che lo rendeva capace di elaborare parole d'ordine che le masse seguivano perché le riconoscevano utili ai loro interessi.

Da qui, in definitiva, derivò il potere del CLN, l'efficacia e il riconoscimento delle sue disposizioni e della sua organizzazione".

Da "Come il CLN nella Resistenza" – *Resistenza* n. 4/2020.

MANTENERE IL VATICANO

1.250.000.000 €

per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole

300.000.000 €

servizi appaltati in convenzione ad organizzazioni cattoliche

1.131.196.216 €

per l'Otto per Mille

620.000.000 €

esenzioni IMU (ICI, TARES, TASI)

500.000.000 €

contributi delle amministrazioni locali alle scuole cattoliche

430.000.000 €

contributi statali alle scuole cattoliche

2.532.708.033 €

altri costi (contributi erogati da Comuni, Regioni e Stato, esenzione IVA, convenzioni pubbliche con la sanità cattolica, Cinque per Mille, contributi statali alle università cattoliche, contributi statali per i cappellani negli ospedali, altre tariffe agevolate o esenzioni, ecc.)

TOTALE

6.764.274.249 €

Secundo l'inchiesta dell'Uaar queste sono le cifre (approssimate per difetto) di quanto costa **ogni anno** allo Stato italiano mantenere il Vaticano e le sue ramificazioni. La cifra reale è impossibile da quantificare.

"In Italia la Chiesa non è una religione. La religione è solo il pretesto e la veste ideologica di una struttura politica monarchica feudale. (...) La Chiesa e il suo capo assoluto, il Papa, formano il governo supremo di ultima istanza dell'Italia. Essa non annuncia né programmi né orientamenti né presenta alcun bilancio del suo operato, perché sul suo operato essa non riconosce al popolo italiano alcun diritto di voto e nemmeno d'opinione" – da *Il Manifesto Programma del (nuovo)PCI*.

DUE ANNI DI GESTIONE CRIMINALE DELLA PANDEMIA

A metà gennaio, a due anni dall'inizio della pandemia, si registrano nel mondo quasi 5.600.000 morti da Covid (dati OMS), di cui 143.000 in Italia. Una strage dovuta non alla letalità del virus, ma alla gestione criminale della pandemia da parte della classe dominante. Lo possiamo affermare con certezza se guardiamo a come la diffusione del virus e le sue conseguenze sono state gestite dai governi dei paesi imperialisti, Italia in primis; che la storia potesse andare diversamente ce lo dimostrano paesi come la Cina. Complessivamente ci troviamo oggi in una situazione peggiore rispetto alla fase iniziale della pandemia, sotto tutti i punti di vista: sanitario, economico, politico e sociale.

Fin dalla prima ondata pandemica, le misure schizofreniche dei governi che si sono succeduti non hanno fatto altro che aggravare la situazione sanitaria già messa a dura prova dai continui tagli al Servizio Sanitario Nazionale. La carenza di personale, di dispositivi di protezione individuale, di medicine, di posti letto, di formazione e soprattutto l'assenza di norme chiare e precise da parte delle istituzioni hanno permesso il dilagare del contagio, con conseguente carico di malattia e morte.

In questi due anni, istituzioni e "scienziati" hanno detto tutto e il contrario di tutto. I pazienti col Covid vanno curati in ospedale, anzi no, meglio a casa perché le strutture sono piene. Bastano le sciarpe, anzi no, servono le mascherine; bastano quelle chirurgiche, anzi no, le FFP2 sono meglio; e allora sai che c'è... rendiamole obbligatorie! I vaccini ci salveranno, anzi no, ci si può comunque contagiare e ammalarsi... pure gravemente. La quarantena deve essere di 20 giorni, anzi no, ne bastano 10, ma forse anche 7, se si è vaccinati 3 o forse anche 0, chi lo sa?

I vaccini sono stati spacciati come la salvezza dal Covid, salvo renderci poi conto che se attenuano gli effetti del virus, non impediscono il contagio e soprattutto non eliminano la necessità di adottare idonee misure di sicurezza (DPI, distanziamento, sanificazione, ecc.). Ma Draghi ha imposto il Green Pass: è più economico che aumentare gli autobus o eliminare le classi pollaio! È inutile, e anzi controproducente, dal punto di vista sanitario, ma è utilissimo a dividere e contrapporre le masse popolari (vedi articolo sul Green Pass a pag. 5).

Dietro il paravento della scienza la classe dominante fa i suoi interessi e le misure sanitarie valgono fintanto che non ledono i profitti di Confindustria e dei padroni! Quindi fabbriche sempre aperte e non importa se scoppiano focolai, se aumentano i contagi e se qualche poveraccio ci lascia le penne!

La situazione attuale? Ospedali di nuovo al collasso, aumento esponenziale di morti per ma-

lattie non diagnosticate o non trattate, tracciamento dei contagi saltato ovunque. Oggi tutto è aperto, ma i contagi sono molti di più di quando era tutto chiuso. In due parole: il caos.

Gli ospedali sono pieni di ricoveri spesso evitabili, di persone che potrebbero essere curate altrove. E i ricoveri di persone che senza l'assistenza ospedaliera rischiano di morire, si rischia di non poterli fare. In 30 anni che faccio il nefrologo è la prima volta che vedo persone morire di insufficienza renale, non mi era mai capitato.

(...) Abbiamo avuto due anni per assumere medici e infermieri e non lo abbiamo fatto se non in maniera parziale. Il governo ha stanziato pochi soldi per le assunzioni dei medici e quindi la Regione ha detto che non si poteva assumere e che l'organico doveva rimanere quello del 2019.

Piero Dattolo
Presidente dell'Ordine
dei Medici di Firenze
7 gennaio 2022

Governo, Confindustria & Co. hanno messo al centro la salvaguardia degli interessi dei capitalisti spacciandoli per interessi comuni (il cosiddetto "interesse nazionale"). Nei fatti sono però le masse popolari che stanno ancora pagando, con centinaia di migliaia di malati e morti, la gestione criminale della pandemia: i loro interessi sono opposti a quelli della borghesia! Sono i dati che parlano.

Quasi 700.000 sono i posti di lavoro persi col Covid e non recuperati (fonte ISTAT) e migliaia di proletari vivono oggi sotto la soglia di povertà (ricordiamo che l'Italia è uno dei paesi economicamente più avanzati al mondo...). Al contempo, in due anni i 10 uomini più ricchi del mondo hanno più che raddoppiato i loro patrimoni, passati da 700 a 1.500 miliardi di dollari (fonte Oxfam). Le case farmaceutiche Pfizer, BioNTech e Moderna hanno realizzato nel 2021 34 miliardi

di dollari, ovvero più di mille dollari al secondo (fonte *Peoples Vaccine Alliance*).

Non solo, la classe dominante ha approfittato dello stato di emergenza per andare più a fondo nell'attacco ai diritti e alle conquiste dei proletari in tutti i campi. Diminuzione dei servizi pubblici (sanità, scuola, trasporti, ecc.), aumento delle misure repressive e di controllo, permesso ai padroni di licenziare e delocalizzare a loro piacimento e attacco ai diritti dei lavoratori.

Lo stesso stato di emergenza (che Draghi vorrebbe estendere fino a dicembre 2022) è diventato il sistema di governo del paese. Da inizio pandemia governo, ministeri, commissari, protezione civile, parlamento e le altre istituzioni centrali hanno emanato ben 859 atti, cioè decreti legge, circolari e ordinanze per una media di circa 35 al mese (fonte *Openpolis*), senza contare tutti quelli emanati dalle Regioni, dai Comuni e via dicendo.

Numeri impressionanti che però mostrano la debolezza della borghesia che non riesce più a governare con i metodi e le prassi del passato. I suoi contrasti interni si fanno più profondi e cresce il distacco con le masse popolari. Nel frattempo cresce la mobilitazione dal basso a tutti i livelli: sempre più persone si rendono conto che non possono affidarsi a Draghi, a Bonomi e ai banchieri per uscire dal Covid e dalla crisi. È proprio a causa loro che sono immerse nella merda fino al collo!

Da un medico di base di Milano

La nuova ondata della pandemia ha visto un enorme numero di contagi, ma per fortuna tendenzialmente con sintomi più lievi, grazie ai vaccini e alle caratteristiche della variante Omicron.

Dai pazienti è stata però vissuta con grande timore, perché si sono sentiti per l'ennesima volta abbandonati dalle istituzioni. I problemi sono tanti e spesso se la prendono con noi: se non arriva il Green Pass, se non riescono a fare una visita, ecc. Dal momento che siamo il primo e spesso unico contatto che hanno con la sanità finiamo per diventare il loro sfogatoio. Ho riscontrato davvero un clima di forte tensione, un atteggiamento fortemente rivendicativo rispetto a quanto non è stato fatto da chi ci governa per fare fronte alla situazione.

Come medici di base siamo stati inoltre subissati da impegni burocratici, a mio avviso in gran parte inutili, che ci sottraggono tempo ed energie, e in cui rischiamo continuamente di sbagliare, con le connesse responsabilità del caso. Per stare dietro a tutte le questioni burocratiche, mi sono ritrovata a lavorare anche 10/12 ore al giorno. Noi dovremmo essere il primo gradino di tutta la struttura sanitaria e funzionare in maniera

tale da permettere agli ospedali di lavorare meno e meglio, ma di fatto ci troviamo per gran parte della giornata a fare i passacarte. Emerge sempre più lo smantellamento della medicina di base. Non ci sono stati investimenti sul territorio e anzi sembra che l'intenzione sia proprio di mandare in malora la medicina di base per andare avanti con le privatizzazioni. Non c'è rapporto con gli ospedali: facciamo prescrizioni di esami indicando priorità che restano solo sulla carta e le visite vengono fatte dopo mesi. In pratica lavoriamo da soli e lottando contro i mulini a vento.

Insomma, le persone si sentono prive di punti di riferimento e i medici di base non riescono più ad esserlo per la troppa burocrazia e lo sfascio della medicina territoriale. Nella gestione della pandemia non si è definita una linea chiara, ma si è cercato di accontentare tutte le contraddittorie richieste dei partiti, producendo il caos attuale. In Lombardia la situazione è ancora peggiore perché molto è in mano ai privati, ognuno fa come vuole, tamponi e vaccini si fanno nelle farmacie e supermercati invece che in strutture apposite e con personale adeguato: è il far west!

Lettera firmata

Nei panni di un proletario che si fidava

Mi sono fidato di quello che mi dicevano di fare perché avevo paura, ma volevo che uscissimo dal Covid prima possibile. Sono rimasto chiuso in casa per mesi, non ho visto i miei amici, né i miei parenti.

Sono andato solo a lavorare perché mi era stato detto che era sicuro, anche se molti colleghi si sono ammalati. Ho cantato dal balcone, ho evitato di viaggiare anche quando si poteva per non rischiare, ho indossato sempre la mascherina all'aperto e al chiuso, SEMPRE!

Quando è arrivato il vaccino sono

stato il primo a prenotarlo e mi arrabbiavo con chi invece lo rifiutava; ho il Green Pass e pensavo che avrebbe contribuito a contenere i contagi.

Però a due anni da quando ho sentito la parola "Covid" per la prima volta, non sono più così convinto che le cose vadano esattamente come ci dicono in TV. **Sono entrato in contatto con un positivo a lavoro, mi sono dovuto mettere in quarantena usando le mie ferie, visto che l'INPS non la paga più.** I miei figli vanno a scuola una settimana sì e due no e io e mia moglie non sappiamo più come fare perché dobbiamo lavorare.

Ho ancora paura, non più tanto del virus quanto di ammalarmi di qualcos'altro o di stare male, perché gli ospedali sono intasati e non so se mi curerebbero adeguatamente. Ho paura di non riuscire ad arrivare a fine mese perché tutto costa di più e a lavoro il capo dice che a tanti non verrà rinnovato il contratto.

Le norme che ogni giorno si aggiungono l'una all'altra non le riesco nemmeno più a seguire. Dico che la campagna vaccinale va a gonfie vele e che ormai quasi tutti sono immunizzati, eppure la gente continua ad ammalarsi e morire. Non capisco: io ho fatto la mia parte, ho fatto tutto quello che mi hanno detto di fare... A cosa è servito?

M.B.



Liberazione nazionale è riappropriarsi dell'apparato produttivo

SEGUE DA PAG. 1

I licenziamenti sono il frutto ordinario della consueta trafila diretta dal MISE, con alla testa il leghista Giorgetti e la complicità dei sindacati di regime.

Fra i tavoli aperti c'è anche quello della QF (ex GKN), che rappresenta tuttora un esempio e una speranza: la ex GKN può essere ancora la trave che messa di traverso è capace di far deragliare la locomotiva assassina del metodo MISE.

L'organizzazione e la mobilitazione puntuale e attiva del Collettivo di Fabbrica, assieme al rifiuto di delegare la gestione del destino dei lavoratori ai funzionari sindacali, hanno già dato alcuni frutti. Dopo la svolta sopravvenuta con l'acquisto dello stabilimento da parte di Francesco Borgomeo – con conseguente cambio di nome da GKN a QF, sospensione dei licenziamenti e promesse di reindustrializzazione –, l'annuncio che la lotta per

il momento non smobiliterà mantiene il Collettivo di Fabbrica sulla strada giusta.

Come giustamente affermano fin dall'inizio i lavoratori GKN/QF, per vincere la loro, come ogni altra vertenza, serve cambiare i rapporti di forza nel paese. E questo lo si fa lavorando alla costruzione dell'alternativa politica, che i lavoratori organizzati possono imporre facendo confluire ogni singola lotta su questo obiettivo comune. In questo modo è possibile far ingoiare alla classe dominante un governo d'emergenza popolare che, per esempio, prenda il disegno di legge contro le delocalizzazioni o il piano per la mobilità sostenibile del CdF GKN e li applichi. Questo serve alla GKN/QF, come alla Caterpillar e a tutte le fabbriche in crisi, presenti e future.

Chiunque intenda seriamente costruire un futuro diverso deve partire da qui. Su questo punto si devono misurare anche le intenzioni di chi, come Ugo Mattei e altri, avanzano proposte giuste e necessarie

come la costituzione di un nuovo CLN. Per prendere in mano il paese e cambiarlo è tassativo togliere dalle mani degli speculatori, italiani e stranieri, l'apparato produttivo.

Quale dev'essere il primo passo? C'è il già citato disegno di legge elaborato dai lavoratori GKN/QF assieme a un gruppo di giuristi solidali: va preso subito e usato come bandiera nel programma del futuro governo di chi si erge a nuovo CLN. La sovranità sull'apparato produttivo è il primo e imprescindibile obiettivo da raggiungere, la base indispensabile per mettere poi mano a tutti gli altri problemi.

Che vuol dire concretamente "apparato produttivo"? Significa: fabbriche, infrastrutture e uffici, ma anche prodotti e

strumenti che servono alla vita quotidiana in ogni contesto. È il patrimonio di conoscenze di cui si dispone; sono gli uomini che producono e che utilizzano quanto viene prodotto. Oggi il controllo dell'apparato produttivo è in mano a gente che lo utilizza per i suoi interessi e profitti



Il 22 gennaio, lo stesso giorno in cui è stata annunciata ufficialmente la fine di Embraco, la Viceministra allo Sviluppo Economico Alessandra Todde ha avuto il coraggio di rivendicare i risultati ottenuti in questi anni dal Ministero nella gestione dei famosi tavoli di crisi. Secondo l'ultimo aggiornamento, riportato dall'ANSA, a gennaio 2022 i tavoli di crisi gestiti dal MISE sono 70. Due anni fa, nel dicembre del 2019, erano 149. Che il risultato sia stato raggiunto con la chiusu-

particolari. Riappropriarsene è la base per costruire una nuova società. Sulle soluzioni che si danno a questo problema misuriamo la validità e la concretezza di ogni discorso infuocato sulla democrazia violata. Serve una democrazia nuova, non la restaurazione di quella vecchia che conosciamo fin troppo bene.

ra definitiva delle aziende coinvolte è un particolare su cui la Viceministra sorvola serenamente.

"Il metodo introdotto al MISE in due anni di gestione delle crisi industriali e l'impegno quotidiano stanno dando i loro frutti anche se sono refrattaria ai toni trionfalistici e alle facili ricette".

Non sappiamo se tra i 70 tavoli aperti ci sia ancora la vertenza Embraco o se la sua chiusura abbia migliorato ulteriormente il bilancio del MISE. In ogni caso, non c'è che dire: complimenti Viceministra!

ABOLIRE IL GREEN PASS

Introdotta dal governo Draghi a partire dal luglio scorso come lasciapassare per sedersi in bar e ristoranti, il Green Pass è stato via via esteso quando con l'arrivo della stagione fredda i contagi hanno ripreso ad aumentare. Dal 15 ottobre è diventato obbligatorio per lavorare e dal 6 dicembre anche per usufruire dei mezzi pubblici. Infine, tra il mese di gennaio e febbraio, è subentrato il Super Green Pass, concesso esclusivamente a chi ha fatto la vaccinazione o è guarito dal Covid. Senza di esso è vietato prendere i mezzi pubblici e accedere a tutte le attività non considerate strettamente indispensabili; per chi ha più di 50 anni con l'istituzione dell'obbligo vaccinale il Super Green Pass diventa la condizione *sine qua non* per accedere ai posti di lavoro.

Il governo ha imposto ed esteso questa misura, vendendola come quella decisiva nella lotta al virus: un sacrificio che ci avrebbe permesso di tornare alla normalità, consentendo ai vaccinati di condurre la propria vita in piena sicurezza e spingendo i restii a farsi il vaccino.

Oggi, nel bel mezzo di una quarta ondata pandemica fuori controllo, chiunque può vedere quanto quella narrazione fosse falsa.

Il risultato della gestione criminale della pandemia sono i milioni di posti di lavoro persi, la situazione disastrosa in cui versano la sanità e la scuola pubblica, l'aumento vertiginoso della povertà, i problemi psicologici che colpiscono giovani e meno

giovani, i quasi centocinquanta morti per Covid a cui si aggiunge una cifra imprecisata di decessi causati dal black-out nella prevenzione e cura di ogni altra patologia.

Fin dall'inizio, la tendenza è stata quella di deviare l'attenzione e la rabbia delle masse popolari verso un qualche capro espiatorio. Nel primo lockdown (marzo 2020) era chi andava a correre vicino a casa o i bimbi che scendevano al parco giochi; all'epoca del coprifuoco (inverno 2020) erano i giovani che uscivano la sera o chi si prendeva una birra al bar.

Con Draghi questa strategia è stata affinata e resa sistematica. Più il governo faceva la guerra ai lavoratori, più serviva qualcuno

su cui scaricare ogni responsabilità e allora i non vaccinati sono diventati il nemico pubblico numero uno, quelli contro cui indirizzare l'indignazione e la collera del resto delle masse popolari, sviandola dai veri colpevoli.

Il Green Pass è uno strumento di questa strategia. NON è una misura sanitaria. È al contrario una misura politica, un'arma nelle mani dei poteri forti che occupano il nostro paese.

Non è servito a limitare i contagi, anzi non ce ne sono mai stati così tanti, ma ha consentito ai padroni di tenere aperte le aziende, di smantellare via via le misure di sicurezza e di scaricare sui lavoratori il rischio e la responsabilità

delle infezioni da Covid.

Non ha debellato il virus, ma è stato efficace per fare carta straccia della Costituzione e dare le ultime picconate allo Statuto dei lavoratori, affermando l'arbitrio del governi sui cittadini e dei padroni sui lavoratori.

Se fino all'istituzione del Green Pass, almeno formalmente, era un reato discriminare un lavoratore sul posto di lavoro, oggi è legge. Il padrone verifica il lasciapassare e decide chi entra e chi no: l'arbitrio viene spacciato come una misura di sicurezza sul lavoro.

Però, per quanto manovrino e operino per dividerci, questo governo e i suoi mandanti in definitiva non possono che accrescere la ribellione delle masse popolari. Anche il Green Pass, se da una parte ha alimentato la guerra tra

poveri dall'altra è stato benzina sul fuoco della ribellione, che è montata spontaneamente in tutto il paese. Lenin scriveva, in *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*: "L'inizio di ogni vera rivoluzione sta in questo: che tra le masse lavoratrici e sfruttate, apatiche fino a quel momento, il numero degli uomini atti alla lotta politica aumenta rapidamente di dieci e persino di cento volte".

Il movimento contro il Green Pass è stato ad oggi la più estesa e partecipata mobilitazione contro il governo Draghi. Dalla sua introduzione centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza per mesi, hanno organizzato proteste fuori dai luoghi di lavoro, si sono confrontate in assemblee. Chiunque vi abbia partecipato ha visto che la stragrande maggioranza di esse prendeva per la prima volta parte a una mobilitazione, moltissimi erano stai fino a quel momento "apatici", per dirla con le parole di Lenin.

In questo senso, per le masse popolari la pandemia e la gestione criminale che ne ha fatto la classe dominante sono l'occasione per prendere coscienza che siamo in guerra e che il paese è occupato, per prendere consapevolezza della propria forza e forgiare la volontà di lottare per una nuova liberazione nazionale.

Sta al movimento comunista fare di questa ribellione una scuola per elevare la consapevolezza di chi vi partecipa, materiale per costruire organizzazione in ogni ambito e benzina per avanzare nella rivoluzione socialista che libererà definitivamente il nostro paese.

Come continuare la mobilitazione?

Per mesi si sono tenute in tutta Italia manifestazioni contro questa misura. Non sono state però sufficienti per imporne l'abolizione. Si tratta ora di fare un passo avanti e valorizzare il patrimonio di esperienza e organizzazione maturato nei mesi di lotta per

1. mettere in campo iniziative che ne rendano inapplicabile l'obbligo: occorre organizzarsi per violare sistematicamente questa misura, secondo il principio che è legittimo tutto ciò che è nell'interesse delle masse popolari, anche se è illegale. Una legge ha valore fino a che la si rispetta;

2. allargare la mobilitazione, coordinare le lotte e rompere l'isolamento in cui cercano di confi-

nare il movimento No Green Pass;

3. elaborare, propagandare e attuare con iniziative di autorganizzazione e di lotta, nella misura in cui le nostre forze lo permettono, un piano per fare fronte alla pandemia alternativo e contrapposto alla gestione criminale portata avanti dal governo.

Sono tutti passi che in embrione il movimento contro il Green Pass sta già facendo, si tratta di attuarli sistematicamente fino a rendere la legge inapplicabile e il paese ingovernabile per Draghi e i suoi mandanti.

KAZAKISTAN E UCRAINA AVANZA LA TENDENZA ALLA GUERRA

Lo sviluppo della crisi generale del capitalismo alimenta inevitabilmente la tendenza alla guerra. I comunisti italiani devono capire come questo influisce sulla lotta di classe in Italia, per avanzare nel compito di farne un nuovo paese socialista. La guerra è uno sbocco necessario del capitalismo in crisi e, come ci ha insegnato la Rivoluzione d'Ottobre che mise fine alla Prima guerra mondiale, solo la rivoluzione socialista in uno o più paesi della catena imperialista può sventarla.

Il 2022 si è aperto con la ripresa in grande stile delle manovre del governo USA per completare l'accerchiamento militare della Federazione Russa, portato avanti negli anni con l'adesione all'Alleanza Atlantica di alcuni paesi ex socialisti.

Il centro della crisi è l'Ucraina. Già nel 2014 il governo statunitense aveva promosso nel paese un colpo di Stato mascherato da rivoluzione, appoggiando forze neonaziste per imporre un governo filo occidentale al posto del precedente, filorusso. Ora punta a cooptarla nella NATO, perfezionando così l'accerchiamento dei confini russi in Europa orientale. A partire da novembre, e con una brusca accelerazione nel mese di gennaio, la tensione è salita, con il Pentagono che denunciava l'ammassamento di truppe russe al confine ucraino e il pericolo di un'imminente invasione e il governo russo che indicava l'ingresso dell'Ucraina nella NATO

come la linea rossa da non superare, giungendo infine ha chiedere ufficialmente il ritiro delle truppe dell'Alleanza Atlantica da Romania e Bulgaria e la promessa scritta che l'Ucraina e la Georgia non vi avrebbero aderito.

In questo contesto è scoppiata, a partire dal 2 gennaio, la rivolta in Kazakistan, altra nazione ai confini della Federazione Russa in Asia centrale dove transita la Nuova Via della Seta cinese: un paese ricco di petrolio, gas naturale, uranio e terre rare. Grandi manifestazioni, iniziate come proteste per l'aumento del prezzo del gas, sono sfociate in una vera e propria insurrezione. Il presidente Kassym Jomart

Tokayev ha in breve perso il controllo della situazione, ha dato l'ordine di sparare sui manifestanti e il 5 gennaio ha richiesto l'intervento del CSTO (alleanza militare guidata dalla Russia) per sedare la rivolta.

Il Kazakistan e la Russia hanno infine denunciato i fatti come un tentativo di colpo di Stato e un'operazione di terrorismo internazionale, mentre gli USA intimavano a Putin di ritirare rapidamente le truppe e "rispettare i diritti umani", pena dure reazioni.

A fronte di questa nuova crisi è emersa ancora una volta tra i compagni del nostro paese la tendenza a perdersi in infinite discussioni per definire se tifare per

il governo o per i rivoltosi.

È certo che da decenni gli imperialisti USA promuovono "rivoluzioni colorate" per destabilizzare i governi che non si sottomettono al loro dominio: la crisi in Kazakistan è legata alla strategia di accerchiamento della Federazione Russa da parte della Nato. È, però, altrettanto certo che per promuoverle devono fare leva su contraddizioni realmente esistenti (in questo caso l'aumento dei prezzi del gas) per guadagnarsi l'appoggio di almeno una parte delle masse popolari. Senza questo, infatti, ogni cambio di governo sarebbe impossibile.

Ma i destini della rivoluzione in Italia non dipendono dal nostro tifare per la Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese contro l'imperialismo USA, piuttosto che per gli insorti in Kazakistan. Dipende, invece, dalla capacità dei comunisti italiani di condurre le masse popolari a prendere il potere e instaurare il

socialismo.

L'aspetto principale che ci interessa di questa vicenda è quindi relativo a questo compito: sta nel fatto che la crisi politica in cui si dibatte la classe dominante del nostro paese è direttamente influenzata dallo sviluppo della tendenza alla guerra.

Per la storia che il nostro paese ha avuto a partire dal dopoguerra e per la posizione che ricopre nella gerarchia dei paesi imperialisti, in Italia i gruppi imperialisti USA e UE dettano legge e l'installazione di Draghi come "commissario della Troika" ne è la conferma.

Ma questi gruppi sono a loro volta divisi da contrasti crescenti via via che la crisi avanza, contrasti che si riflettono inevitabilmente sulla situazione politica italiana. Gli imperialisti USA vogliono mantenere il loro ruolo dominante e manovrano per intrupparci nello scontro con la Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese alle loro condizioni; quelli UE, e in particolare francesi – con cui il governo italiano, il 26 novembre scorso, ha firmato un accordo segreto – puntano invece a tirarci dentro al loro disegno di un'azione svincolata dagli USA e dalla NATO.

Questo stato di cose si traduce in contraddizioni insanabili tra i vertici del nostro paese e fa dell'Italia un anello debole della catena imperialista, dove ingovernabilità dal basso e ingovernabilità dall'alto si combinano nel determinare una situazione esplosiva. È compito dei comunisti sfruttare queste contraddizioni per condurre le masse popolari a non assecondare i venti di guerra, spingendo le masse popolari di tutti gli altri paesi ad emularle.

Tendenza alla guerra

La tendenza alla guerra avanza e si manifesta in crisi internazionali sempre più gravi. Per tanti versi sembra di leggere un libro di storia dell'inizio del secolo scorso, dove un susseguirsi di tensioni sempre maggiori tra i principali paesi imperialisti sfociò infine nella Grande Guerra.

In effetti, viviamo in una crisi generale della stessa natura di quella che si dispiegava in quegli anni. Si tratta di una nuova crisi di sovrapproduzione assoluta di capitale, cominciata a

metà degli anni Settanta. Questo significa che, a partire da quegli anni, il capitale accumulato a livello mondiale è oramai così tanto che non è più possibile investirlo tutto con profitto. Questo ha portato ad un acuirsi senza precedenti della concorrenza, a una lotta di tutti contro tutti per valorizzare ognuno il suo capitale a spese degli altri. Ogni gruppo imperialista si serve ovviamente dei propri governi per portare avanti questa lotta. Si capisce che lo sbocco inevitabile di questo processo,

di questo continuo acuirsi dei contrasti tra gruppi imperialisti, è la guerra.

La sola via per sventare una nuova guerra mondiale è farla finita con il capitalismo, è cioè il trionfo della rivoluzione socialista nei principali paesi imperialisti. Il ruolo dei comunisti dei paesi imperialisti è quindi decisivo.

MATTARELLA BIS NAUSEABONDO TEATRINO DELLA POLITICA BORGHESE

La rielezione di Mattarella al Quirinale è esattamente il contrario di come i media di regime l'hanno descritta: non è una manifestazione di stabilità politica. È il tentativo dei vertici della Repubblica Pontificia di tenere in piedi un sistema politico, quello delle Larghe Intese, avviluppato in uno stallo di lungo periodo, una crisi politica che può avere soluzione solo con una rottura.

Le Larghe Intese sono prigioniere delle regole e delle leggi della democrazia borghese. Ogni volta che sono costrette a passare da una qualche consultazione elettorale, le manifestazioni del distacco e dell'insofferenza delle masse popolari aumentano.

Giorgio Napolitano è stato il Presidente della Repubblica che per conto dei vertici della Repubbli-

ca Pontificia ha dovuto gestire la situazione quando la manifestazione del distacco e dell'insofferenza per il teatrino della politica borghese ha assunto la forma del voto di protesta per il M5S. Lo ha fatto rendendosi autore di una serie di forzature e di colpi di mano inediti nella storia repubblicana, finanche rompendo la consuetudine del limite di mandato, facendosi rieleggere nel 2013 per "gestire lo

scossone" provocato dall'irruzione in parlamento del M5S.

Sergio Mattarella è il Presidente della Repubblica che ha dovuto fare i conti la vittoria del M5S alle elezioni del 2018 e con la breccia che i governi Conte (in particolare il Conte 1) avevano aperto nel sistema politico delle Larghe Intese. È solo in ragione della progressiva sottomissione del M5S al sistema delle Larghe Intese ("l'abbraccio mortale con il PD") che Mattarella ha potuto manovrare, per conto della UE, degli imperialisti USA e del Vaticano, per cacciare Conte dal governo e installare Draghi.

È grazie a Mattarella se il nostro paese è diventato più succube della Comunità Internazionale degli imperialisti di quanto già non lo fosse, se anche il Consiglio dei Ministri, oltre al Parlamento, è diventato camera di ratifica di decisioni prese altrove. Il "servizio" di Mattarella era concluso allo scadere del suo mandato. Ma i risultati e le prospettive

della sua opera hanno alimentato la crisi politica.

Se la rielezione di Napolitano nel 2013 è stata "una tragedia", per le liturgie del teatrino della politica borghese, la rielezione di Mattarella è una farsa. Una farsa che ha mandato in frantumi la maggioranza di governo e che alimenta la crisi in ogni partito delle Larghe Intese, accelerandone la disgregazione (è iniziato per tutti il "momento dei chiarimenti" e la resa dei conti fra correnti interne). Ma soprattutto una manovra che spinge Draghi a fare ciò che non avrebbe mai voluto fare (e nemmeno era "nei patti" che facesse): assumersi la responsabilità del suo operato.

Mattarella è chiamato a tramare e a manovrare ancora, ma in un contesto in cui le contraddizioni fra i vertici della Repubblica Pontificia sono più aperte, in cui i partiti delle Larghe Intese sono allo sbando e in cui, quali che saranno le condizioni in cui avverranno le prossime elezioni, lo scollamento fra larghe masse

popolari e sistema politico è destinato ad allargarsi, la protesta a dilagare, la mobilitazione a crescere.

Tutte le forze di opposizione a Draghi e alle Larghe Intese possono – e devono – fare qualcosa di più che commentare la situazione. La fase politica che si è aperta è simile alla precedente solo per il fatto che nel passaggio "dalla tragedia alla farsa", i vertici della Repubblica Pontificia sono ancora, temporaneamente, al governo del paese. Ma possono essere cacciati. Le condizioni sono più favorevoli di prima e anzi, cacciarli è l'unica strada per deviare il paese dal corso disastroso delle cose su cui è stato spinto.

Tocca ai comunisti, agli organismi operai e popolari, ai movimenti, ai sinceri democratici e progressisti farla finita con il nauseabondo teatrino della politica borghese e imporre un governo di emergenza delle masse popolari organizzate.

DIBATTITO

A CHI APPALTARE IL LAVORO DEI COMUNISTI ITALIANI?

Le sommosse in Kazakistan hanno suscitato un acceso dibattito nel movimento comunista del nostro paese. La discussione è sempre legittima e sarebbe anche utile se fosse finalizzata a far emergere con maggiore chiarezza i compiti dei comunisti del nostro paese. Invece spesso assume le caratteristiche della “tifoseria”. Nell’articolo “Kazakistan e Ucraina...” a pag. 6 criticiamo questa tendenza all’opinismo che, inutile ai fini dell’analisi concreta dei fenomeni, alimenta solo sterili divisioni, diversioni dal *che fare* qui e ora.

Rispetto alla situazione in Kazakistan è degna di nota – e di critica – la posizione espressa da **Massimiliano Ay, Segretario del Partito Comunista della Svizzera italiana**. Dice il compagno: “La lotta di classe oggi si basa su una contraddizione primaria che è quella che vede l’unipolarismo atlantico (cioè l’imperialismo) attaccare l’area eurasiatica a guida russa e cinese, cioè il multipolarismo. Su questa base si leggono tutte le altre contraddizioni che diventano quindi secondarie: non ho detto “meno importanti” o addirittura “illegittime”, ma certamente subordinate a una priorità più grande, senza affrontare la quale non si potrà risolvere nemmeno la questione operaia. Chi non lo accetta potrà anche parlare di “comunismo”, ma appunto: ne parla solamente, e non potrà fare nulla per progredire su quella via”.



LA DICHIARAZIONE
INTEGRALE DI M. AY

Questa posizione ha riscosso vari sostegni e apprezzamenti, fra cui quello di Marco Rizzo, Segretario del PC.

Ma questa posizione è sbagliata, perché inverte aspetti principali e secondari, ed è nociva perché omette i compiti dei comunisti e spiana la strada al disfattismo e alla rassegnazione.

Confidiamo che il compagno Massimiliano Ay apprezzi lo spirito costruttivo della critica che andiamo formulando, benché severa, e voglia cogliere l’occasione di sviluppare il dibattito. Vediamo il problema.

Nella storia e nell’elaborazione del movimento comunista, il più alto contributo di analisi sull’imperialismo lo ha dato Lenin con *Imperialismo, fase suprema del capitalismo* (1916). Una sintesi di quella elaborazione l’ha fornita Stalin in *Principi del Leninismo* (1924). Vediamo uno stralcio della sintesi di Stalin:

“Lenin chiamava l’imperialismo *capitalismo morente*. Perché? Perché l’imperialismo porta le contraddizioni del capitalismo all’ultimo termine, ai limiti estremi, oltre i quali comincia la rivoluzione. Di queste contraddizioni, tre devono essere considerate come le più importanti.

La prima contraddizione è la contraddizione tra il lavoro e il capitale. L’imperialismo è l’onnipotenza, nei paesi industriali, dei trust e dei sindacati monopolisti, delle banche e dell’oligarchia finanziaria. Nella lotta contro questa onnipotenza, i metodi abituali della classe operaia – sindacati e cooperative, partiti parlamentari e lotta parlamentare – si sono rivelati assolutamente insufficienti.

O abbandonarsi alla mercé del capitale, vegetare all’antica e scendere sempre più in basso, o impugnare una nuova arma: così l’imperialismo pone il problema alle masse innumerevoli del proletariato. L’imperialismo avvicina la classe operaia alla rivoluzione.

La seconda contraddizione è la contraddizione fra i diversi gruppi finanziari e le diverse potenze imperialiste nella loro lotta per le fonti di materie prime e per i territori altrui. L’imperialismo è esportazione di capitale verso le fonti di materie prime, lotta accanita per il possesso esclusivo di queste fonti, lotta per una nuova spartizione del mondo già diviso, lotta che viene condotta con particolare asprezza, dai gruppi finanziari nuovi e dalle potenze in cerca di un posto al sole, contro i vecchi gruppi e le potenze che non vogliono a nessun costo abbandonare il bottino.

Questa lotta accanita tra diversi gruppi di capitalisti è degna di nota perché racchiude in sé, come elemento inevitabile, le guerre imperialiste, le guerre per la conquista di territori altrui.

Questa circostanza, a sua volta, è degna di nota perché porta all’indebolimento reciproco degli imperialisti, all’indebolimento delle posizioni del capitalismo in generale, perché avvicina il momento della rivoluzione proletaria, perché rende praticamente necessaria questa rivoluzione.

La terza contraddizione è la contraddizione tra un pugno di nazioni “civili” dominanti e centinaia di milioni di uomini appartenenti ai popoli coloniali e dipendenti del mondo. L’imperialismo è lo sfruttamento più spudorato, l’oppressione più inumana di centinaia di milioni di abitanti degli immensi paesi coloniali e dipendenti.

Spremere dei sopraprofiti: ecco lo scopo di questo sfruttamento e di questa oppressione. Ma per sfruttare questi paesi l’imperialismo è costretto a costruirvi delle ferrovie, delle fabbriche, delle officine, a crearvi dei centri industriali e commerciali. L’apparire di una classe di proletari, il sorgere di uno strato di intellettuali indigeni, il risveglio di una coscienza nazionale, il rafforzarsi del movimento per l’indipendenza: tali sono gli effetti inevitabili di questa “politica”.

L’incremento del movimento rivoluzionario in tutte le colonie e in tutti i paesi dipendenti, senza eccezione, ne fornisce la prova evidente. Questa circostanza è importante per il proletariato perché mina alle radici le posizioni del capitalismo, trasformando le colonie e i paesi dipendenti da riserve dell’imperialismo in riserve della rivoluzione proletaria.

Tali sono, in generale, le principali contraddizioni dell’imperialismo, che hanno trasformato il florido capitalismo di una volta in capitalismo morente”.

Già dalla semplice analisi formale del testo è evidente che la contraddizione principale sia quella fra capitale e lavoro, quella fra borghesia imperialista e classe operaia. Si può confutare questa verità? Quali accadimenti che la negano sono intercorsi nel frattempo?

Sarebbe utile che il compagno Massimiliano Ay – e i sostenitori della sua tesi – spiegasse bene a quale analisi materialista dialettica fa riferimento per giungere alla sua conclusione.

Tuttavia, la lotta ideologica non può svilupparsi correttamente, se si limita allo scambio di citazioni dei Maestri. Affrontiamo dunque un altro problema. Esso riguarda il fatto che i comunisti hanno la responsabilità di indicare al proletariato del proprio paese il *che fare*?



Quali indicazioni dà Massimiliano Ay? Ammesso – ma non concesso! – che la contraddizione principale in questa fase sia quella fra Alleanza (euro) atlantica e Federazione Russa/Repubblica Popolare Cinese, **cosa devono fare gli operai italiani?** Tifare? Tifare e andare a votare “per i comunisti”? (anche se, dice Stalin, nella fase imperialista “i metodi abituali della classe operaia – sindacati e cooperative, partiti parlamentari e lotta parlamentare – si sono rivelati assolutamente insufficienti”). O cos’altro?

Seppur vestita di nuovo, la teoria di Massimiliano Ay ricorda da vicino quella di chi, di fronte al riflusso del movimento rivoluzionario degli anni Settanta e poi negli anni a venire, sosteneva che non ci sono le condizioni per fare la rivoluzione socialista in Italia, che il movimento rivoluzionario si sviluppa nei paesi oppressi: Nicaragua, Perù, Chiapas, India, Nepal, ecc.

Questi compagni avevano gioco facile a descrivere in modo empirico la realtà contingente senza capirla, ma avevano e hanno torto nel comprendere e nel descrivere le dinamiche e le prospettive. E infatti non avevano un’indicazione da dare al proletariato italiano.

La parabola della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale lascia in eredità ai comunisti di oggi un inestimabile patrimonio di insegnamenti.

Fra di essi vi è anche la consapevolezza che per avanzare nella costruzione del socialismo è necessario fare la rivoluzione socialista almeno in alcuni paesi imperialisti. Questo è il difficile. È l’opera che non riuscì al, seppur glorioso, vecchio movimento comunista.

Dunque, si dibatte per dibattere? No. Si dibatte per **affermare una tesi vera (cioè utile) contro una tesi falsa (inutile e dannosa)**.

La contraddizione principale della fase imperialista del capitalismo **RIMANE** quella fra borghesia imperialista e classe operaia e, quali che siano le condizioni, la classe operaia e le masse popolari devono rovesciare la borghesia imperialista nel loro proprio paese attraverso la rivoluzione socialista.

Il primo paese in cui la classe

operaia e le masse popolari riusciranno a rompere le catene dell’imperialismo aprirà la strada al proletariato degli altri paesi. Com’è evidente, non c’è nessuno che “faccia il lavoro” al posto dei comunisti italiani.

Attenzione!

Federazione Russa e Repubblica Popolare Cinese **NON** sono paesi imperialisti!

Leggi “Le tre fasi dei paesi socialisti”.



Resistenza

Organo mensile del P.CARC

Anno XXVIII dir. resp. G. Maj

Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC:

via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54.

Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 sip il 29/01/2022.

Per abbonamenti CCB Intestato a

Gemmi Renzo

IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

SOTTOSCRIZIONI
DI GENNAIO 2021
(IN EURO)

Francia 30; Milano 27;

Bergamo 1; Trieste 11.44

Reggio Emilia 39; Bologna 30;

Viareggio 3; Firenze 37;

Siena 3.2; Abbadia S. S. 6;

Pesaro 10; Ascoli Piceno 25;

Iglesias 20; Campobasso 80;

Napoli 2; Catania 160

Totale: 484.64

Corrispondenze operaie

GKN E CATERPILLAR: ORGANIZZAZIONE, UNITÀ E COORDINAMENTO

Riportiamo uno stralcio del comunicato congiunto dei lavoratori GKN e Caterpillar, a commento della presentazione del “Ddl antidelocalizzazioni”, messo in campo dal governo al posto di quello elaborato e proposto dal Collettivo di Fabbrica GKN.

Lasciando il merito della questione alle parole dei lavoratori, indichiamo l'importanza dell'incontro e del confronto fra operai: aziende diverse con gli stessi problemi cercano una soluzione comune. Il Disegno di legge elaborato dai lavoratori si può imporre con la mobilitazione coordinata, allargando il più possibile il fronte operaio e solidale, facendo convergere i fronti di lotta più disparati sul comune obiettivo del cambiamento necessario al paese. Nessuno si salva da solo.

Ha avuto luogo stamattina al Senato l'evento di presentazione del Ddl AS 2335 in tema di delocalizzazioni in cui sono intervenuti anche la Viceministra allo Sviluppo Economico Alessandra Todde e il Ministro degli Esteri Luigi Di Maio.

Secondo l'RSU GKN “si continua a ribadire con questo nuovo Ddl ciò che abbiamo già capito: lo Stato e il Governo di questo paese non hanno nessuna intenzione seria di dotarsi di strumenti per una reale politica industriale. Ancora una volta siamo di fronte a un disegno di legge che si muo-

ve tra incentivi alle aziende non realmente monitorati e proceduralizzazione delle delocalizzazioni. Il concetto secondo cui porre dei vincoli alle aziende non serve di per sé o, peggio, le fa scappare è ormai vetusto. Così come è vetusto, vecchio, superato continuare a illudersi che gli incentivi a babbo morto alle aziende impediscano i licenziamenti. Sono le ricette di 40 anni di impoverimento salariale, professionale e anche industriale di questo paese. Diciamola tutta: l'idea che quando una multinazionale o un fondo finanziario devastano il territorio,

lo Stato può intervenire mettendo in sicurezza il valore aggiunto e le professionalità, è qualcosa che non volete e che non vi interessa. Guardiamo alla situazione di Gkn. Qua un privato è arrivato e ha sottratto lo stabilimento al fondo finanziario. Perché non lo poteva fare lo Stato? E naturalmente il privato che arriva qua non è che non userà fondi pubblici: avrà bisogno di soldi della comunità, degli ammortizzatori sociali. E magari poi del Pnrr, e magari poi di corsi per la formazione pubblici. Insomma, i soldi pubblici ci sono, ma la politi-

ca industriale pubblica no. E si vede: ricordiamo infatti che Gkn non tornerà mai più a produrre semiassi. Decenni di storia industriale cancellati da un fondo finanziario. Le macchine saranno probabilmente lentamente delocalizzate insieme a tutte le nostre competenze. E qua ci si prospettano mesi e mesi di ammortizzatori in attesa di chissà quale nuovo soggetto industriale. Mesi in cui ovviamente – e forse qualcuno ci spera anche – la comunità della fabbrica risulterà logorata e dispersa, con posti di lavoro bruciati. Questa è una vertenza che “ha vinto”. Immaginatevi voi una che non ha vinto”.

Secondo Diego Capomagi, RSU Caterpillar “questo disegno di legge sugli incentivi alle aziende così come l'emendamento del governo alla legge di bilancio sulle delocalizzazioni non rispondono alle esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori messi di fronte a un processo di delocalizzazione. Il risultato è solamente quello di una gestione ordinata della delocalizzazione, un aumento delle multe e la restituzione degli incentivi, cosa da poco per dei colossi finanziari come le imprese multinazionali. I lavoratori hanno bisogno di tutele vere e soprattutto di una legge

che rimetta al centro quella che è la responsabilità sociale dell'impresa così come prevista nella nostra Costituzione. È necessario che questo elemento diventi un sentire collettivo non solo della politica ma anche della società civile. Qui non si tratta solo di far pagare cifre irrisorie rispetto agli enormi costi dei disastri sociali che creano le imprese che delocalizzano. Si tratta piuttosto di creare, migliorare e mantenere quello che è il tessuto produttivo di un territorio e non prendersi il giocattolo e portarselo via in barba alla storia, al sudore e alle lotte di chi quella fabbrica, quel sito produttivo lo ha fatto crescere.”

Leggi il comunicato integrale, completo degli interventi dei giuristi solidali di Telefono Rosso e di Giuristi Democratici.



PER IL REINTEGRO DI SIMONE CASELLA COLPISCONO UNO, COLPISCONO TUTTI! SI ALLARGA LA SOLIDARIETÀ

Continua la battaglia per il reintegro di Simone, delegato Filcams e compagno del P.CARC, licenziato con un pretestuoso motivo dalla WORSP (agenzia di vigilanza privata) di Pisa (vedi articolo RE 01-22). La lotta per il suo reintegro si combina con quella per migliori condizioni di lavoro per gli addetti WORSP che da mesi denunciano inadempimenti, soprusi e misure illegittime da parte dell'azienda. Simone si era messo alla testa della mobilitazione per fare venire a galla i problemi e per risolverli e per questo è stato licenziato. Il 31 dicembre la Filcams CGIL e la Fisascat CISL hanno proclamato una giornata di sciopero contro il licenziamento illegittimo di Simone e contro la dirigenza WORSP che fa orecchie da mercante sulle innumerevoli denunce del sindacato: stipendi da fame, carenza cronica di personale, carichi di lavoro insostenibili con attribuzione di

mansioni improprie, vessazioni di ogni tipo e buoni pasto irrisori. L'azienda ha cercato di boicottare lo sciopero, mettendo in ferie i lavoratori che sapeva avrebbero aderito: un'attività antisindacale di infimo livello che però non ha frenato le iniziative di lotta.

Tra dicembre e gennaio è partita la campagna fotografica e di raccolta firme per Simone e contro i licenziamenti dei delegati sindacali. Come P.CARC stiamo facendo girare l'appello di solidarietà nelle fabbriche, nelle aziende e tra i lavoratori con i



quali siamo in contatto. L'appoggio è unanime e da più parti si avverte l'esigenza di trovare un modo efficace per far fronte a tali attacchi, certo non nuovi, ma che le aziende private e pubbliche stanno usando in maniera sempre più spudorata.

In quest'ottica, il Gruppo Lavoratori WORSP ha promosso, il 12 gennaio scorso, un'assemblea per organizzare un'iniziativa cittadina sulla repressione aziendale e sul sistema degli appalti con l'intento di costruire un percorso di lotta condiviso. Ad essa hanno partecipato esponenti della CUB, della Filcams, della Redazione Lotta Continua, del Comitato di quartiere S. Ermete, del PRC e del Partito Comunista. Dall'incontro si è usciti con un appello rivolto a tutti i lavoratori, organismi di lotta, realtà politiche e sindacali e l'indicazione del 5 febbraio come data per un presidio a Pisa.

Nel frattempo Simone sta stringendo relazioni con altri lavoratori della vigilanza per costruire un coordinamento nazionale del settore che prescindano dall'appartenenza sindacale (sul modello del Collettivo di Fabbrica della GKN). Un passo importante che

mira a organizzare i lavoratori di un settore storicamente poco sindacalizzato e nel quale le condizioni di lavoro sono pessime.

Il 20 gennaio, un altro lavoratore WORSP dell'ospedale di Cisanello (lo stesso dove lavorava Simone) si è sentito male perché costretto a stare per ore in un parcheggio sotto la pioggia gelata. Questo perché l'azienda, nonostante le denunce del sindacato, non ha ancora provveduto alla realizzazione di postazioni al coperto per i vigilanti. Ricordiamo che Simone si era allontanato dalla sua postazione per un fatto analogo, per prestare soccorso a un collega in difficoltà a causa del freddo, e per questo è stato licenziato!

Anche in questo caso la Filcams ha denunciato l'accaduto e ha chiesto l'intervento degli Ispettori dell'ASL di Pisa.

La battaglia per il reintegro di Simone è ancora in corso e si sta allargando anche ai lavoratori di altri settori, perché quello che è accaduto a Simone non è un caso isolato, ma una prassi con la quale i padroni cercano di eliminare i delegati scomodi e chi si mobilita contro le loro pratiche criminali.

SONO I LAVORATORI L'UNICO ARGINE ALLO SFASCIO DELLA SANITÀ PUBBLICA

INTERVISTA A UNA LAVORATRICE DI UNA RSA LOMBARDA

L'intervista mostra lo sfascio della sanità pubblica, ma dimostra anche che se qualcosa ancora funziona è grazie al lavoro, ai sacrifici e alle mobilitazioni degli operatori sanitari. È dalla loro organizzazione e mobilitazione che dobbiamo partire per rifondare la sanità pubblica.

Per iniziare, ci racconti delle condizioni di lavoro nella tua RSA?

La nostra mobilitazione nasce dall'aver preso coscienza del fatto che l'azienda ha approfittato dell'emergenza sanitaria Covid-19 per aumentare i suoi profitti, facendo tagli su tutto. Ad esempio sui materiali di consumo per gli ospiti: quante volte ci siamo trovati a non avere abbastanza lenzuola per cambiare i letti o a dover vestire gli ospiti con i vestiti di qualcun altro..., e quante volte siamo rimasti senza pannoloni adeguati, tanto da dover usare tovaglioli o carta igienica.... Rispetto al materiale sanitario non conto nemmeno più le volte in cui ho sentito gli infermieri/e lamentarsi di non aver mai visto una struttura così carente di dispositivi e medicinali. E per quel che riguarda i materiali e le attrezzature per la sanificazione ho



sentito spesso il personale ATA lamentarsi di non avere l'occorrenza necessario a sanificare come dio comanda. Sul servizio mensa poi spesso ho dovuto ridurre le porzioni affinché tutti potessero mangiare qualcosa e tagliare i frutti a metà per darli a più ospiti. Tutto questo oltre ai tagli sul personale medico, assistenziale, delle pulizie, ecc. Questa situazione ha prodotto di conseguenza un aumento spro-

positato dei carichi psicofisici di lavoro e una riduzione del tempo, già scarso che possiamo dedicare a ogni nonnino/a.

Come avete fatto fronte a questa situazione?

Lavorare in queste condizioni ha determinato un malcontento generale in tutti i gruppi e le aree di lavoro e ha portato i lavoratori ad unirsi e solidarizzare tra loro. Ad un certo punto io sono entrata nel sindacato (SolCobas, ndr).

Ho deciso che la prima cosa da fare era promuovere una campagna informativa affinché tutte le colleghe cominciassero a prendere coscienza dei loro diritti, delle leggi che ci tutelano. Ho anche messo a disposizione la mia conoscenza sulle buste paga per aiutarle a leggerle e a controllare ogni voce. Questo ha fatto sì che la loro paura e sottomissione (che era anche la mia) si trasformassero in forza e determinazione per battersi a testa alta contro la dittatura oppressiva e repressiva esercitata dalla Direzione.

Cresciuta la fiducia è aumentato anche il numero degli operatori iscritti al sindacato, che da 10 sono saliti a 38. Ogni giro di vite che la Direzione tenta di fare, minacciandoci con lettere disciplinari prive di fondamento, accampando richieste che non sono previste dal contratto oppure portando attacchi mirati a qualcuna di noi non fa altro che renderci più coese nella lotta. Ad oggi abbiamo fatto due assemblee sindacali fuori dalla RSA, abbiamo dichiarato lo stato d'agitazione e siamo in trattativa con l'azienda per ottenere un aumento di personale, congrue forniture di materiali e l'adeguamento dei contratti ai compiti effettivamente svolti.

In questa vostra battaglia, quali difficoltà avete incontrato e cosa avete fatto per superarle?

Via via che ci organizzavamo per contrastare questa gestione cri-

minale della situazione da parte della Direzione, abbiamo capito che era assolutamente necessario coinvolgere nella mobilitazione i parenti dei nostri pazienti, informandoli dei soprusi che venivano e vengono perpetrati ai danni degli ospiti e degli operatori.

Infatti, con l'emergenza Covid-19, le RSA hanno tagliato fuori i parenti, che non possono più entrare in struttura e vedere cosa succede all'interno. Il meccanismo di controllo/qualità che indirettamente veniva svolto dai parenti è venuto a mancare e l'Azienda si è sentita libera di fare quello che voleva.

Secondo te, cos'è necessario fare per invertire la rotta dato che il vostro non è un caso isolato?

Quanto ho descritto sopra accade in una piccola realtà, ma purtroppo si tratta di un fenomeno in espansione a causa dello smantellamento delle istituzioni pubbliche e della mancanza di un reale controllo da parte dello Stato, che pure sovvenziona e promuove il privato per evidente tornaconto. Noi crediamo fermamente che fare fronte comune sia fondamentale e continueremo su questa strada.

Dei primi risultati li abbiamo già ottenuti: di fatto l'azienda sta provvedendo ad approvvigionarsi in maniera più adeguata rispetto ai materiali.... ma c'è ancora tanto lavoro da fare. E NOI LOTTEREMO FINO ALLA FINE.

DA FIRENZE

Cari compagni della Redazione, vi scrivo dopo aver letto l'articolo sulla gestione criminale della

pandemia sul numero scorso di *Resistenza*. La pandemia è, ed è stata, per noi lavoratori della sanità, un'ulteriore occasione per toccare con mano le conseguenze dei tagli e della

malagestione di chi ci governa.

Siamo stati eroi e poi anche disertori, quando non ci siamo più prestati agli enormi sacrifici sopportati durante la prima ondata. Siamo stati, e siamo, costretti a lavorare anche se positivi: molti, me compresa, hanno scelto di restare a casa, consumando ore di permesso e di ferie, pur di non contagiare i pazienti.

E come se non bastasse le promesse di un aumento in busta paga sono svanite nel nulla, visto il Pnrr. Questo è quello che è successo e succede

ancora nelle strutture private come le RSA (della Lombardia e non solo) completamente disorganizzate, ma che vedono aumentare sovvenzioni e profitti a discapito del SSN. Ad aggravare questa situazione già drammatica, sono arrivati anche l'obbligo vaccinale e il Green Pass, misure che hanno calpestato i diritti dei lavoratori e permesso che fossero lasciati a casa tutti quelli che si sono rifiutati di adempiere un atto di fede nei confronti di un sistema che ha fatto di tutto fuorché tutelare

la salute pubblica. Ci hanno messo gli uni contro gli altri soffiando sulla guerra fra poveri con false teorie scientifiche ed etiche, facendo carta straccia della nostra Costituzione e dello Statuto dei lavoratori. Tutto questo, però, ci ha anche formati. Ha fatto maturare in noi lavoratori la consapevolezza di dover cambiare le cose, di dover abbattere questo sistema basato solo sul profitto e la speculazione.

Partito dei CARC

Centro Nazionale: Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it - 02.26.30.64.54

FEDERAZIONI E SEZIONI

Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it

Verbania (VCO): 3518637171
carcvco@gmail.com

Federazione Lombardia:
239.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carcsezmi@gmail.com

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcsesto@yahoo.com

Bergamo: 335.76.77.695
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@ymail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Federazione Toscana:
347.92.98.321
federazionetoscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it c/o Casa del Popolo "Il campino" via Caccini 13/B

Firenze Peretola: 366.46.66.506
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

Massa: 328.04.77.930
carcsezionemassa@gmail.com
c/o c/o Spazio Popolare
Via San Giuseppe Vecchio, 98

Pisa: 348.88.75.098
pcarcsezpisa@gmail.com
c/o Casa del Popolo Gramsci, via Fiorentina, 167 (il giovedì dalle 18)

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

Pistoia: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Prato: 347.12.00.048
pcarcprato@gmail.com

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Siena / Val d'Elsa: 333.69.39.590
carcsienavaldelsa@gmail.com
Via Garibaldi n.44, Colle Val d'Elsa

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

Roma: 351.78.29.230
romapcarc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma, 136

Cassino: 333.84.48.606
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:
347.85.61.486
carccampania@gmail.com

Napoli - Sanità: 345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com
c/o Nuova Casa del Popolo
via Luigi Franciosa 199

Napoli - Nord: 331.84.84.547
carcnapolinord@gmail.com

Quarto - zona flegrea (NA):
392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com

PUOI TROVARE RESISTENZA ANCHE:

Val Susa: 348.64.06.570

Alto Lario (LC):
salvatore.scarfone@gmail.com

Lecco: pcarclecco@gmail.com

Modena: 347.44.73.882

Bologna: 347.52.77.193

Parma: 333.50.58.695

Vicenza: 329.21.72.559

Perugia: 340.39.33.096
pcarcumbria@gmail.com

Cossignano (AP): 0735.98.151
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292

Lecce: 347.65.81.098

Castellammare di Stabia (NA):
333.50.59.677

Cagliari: 340.19.37.072

Iglesias (SU): 347.08.04.410

Catania: 347.25.92.061

Agrigento: 347.28.68.034



METASALUTE A UN PASSO DAL FALLIMENTO?

Lo chiediamo ad Augustin Breda, operaio e RSU Fiom, dipendente dell'Electrolux di Susegana (TV), esponente dell'area di opposizione Cgil – Riconquistiamo Tutto.

Augustin ci racconti cosa sta succedendo?

Il 17 dicembre 2021 è arrivata una mail a oltre 1.500.000 lavoratori metalmeccanici italiani, a firma Fondo Sanitario Metasalute e parti istitutive, con relativi loghi: Federmeccanica, Assisistal e Fim, Fiom, Uilm. La mail *“Oggetto: Comunicazione in merito all'aggiornamento dei Piani Sanitari 2022/2023 e del Regolamento del Fondo”* al di là delle frasi di rito, annunciava direttamente agli iscritti un taglio delle prestazioni e la fine delle opportunità che il fondo sanitario aveva offerto fino a quel momento. La motivazione addotta da gestori e sindacati è che il fondo non si trovava più in equilibrio, visto il cambiamento degli scenari e l'aumentato utilizzo.

Qui va segnalata la prima stranezza: il gruppo dirigente della Fiom, il Comitato Centrale massimo organismo deliberante con l'Assemblea Generale, non è mai stato chiamato a discutere e deliberare nulla a proposito di mutamenti della gestione o sulla rilevanza delle decisioni assunte con i padroni. Eppure il comunicato di Metasalute porta il logo anche della Fiom. C'è pertanto una probabile violazione statutaria commessa dalla Segreteria Nazionale o da chi nella struttura ha deciso di saltare ogni tipo di verifica, confronto e mandato, prima di decidere: tre cardini essenziali nelle strutture democratiche e nella Cgil. In secondo luogo è il contratto dei metalmeccanici che ha istituito il fondo Metasalute, contratto nazionale rinnovato nel 2021 e in vigore fino al 2023. Contratto che fa del fondo un costo contrattuale e quindi parte integrante del Ccnl. Sono stati destinati al fondo 156 euro all'anno per lavoratore, come versamento effettuato dalle aziende in relazione alle prestazioni prestabilite e confermate in sede contrattuale. Le prestazioni definite sono pertanto valore contrattuale: do meno soldi ai lavoratori per dare attraverso la sanità integrativa prestazioni che hanno valore economico. Il taglio delle prestazioni or ora de-

finite pertanto equivale a un taglio del salario durante la vigenza del contratto. Il tutto senza interpellare i soggetti destinatari: tutti i lavoratori metalmeccanici, che in relazione a tali accordi e trattamenti contrattuali complessivi, hanno votato e approvato il contratto in essere. È persino dubbia la legittimità di tale modifica unilaterale nelle more della vigenza contrattuale, anche se a farlo sono le stesse parti costitutive, visto che le prestazioni sono parte del contratto nazionale che ha una durata, un contenuto e un valore predeterminati.

A queste osservazioni si aggiunga che la gestione del fondo è stata pesantemente sanzionata nel 2021 dall'Antitrust, per ripetute pratiche di mercato illegittime, vessatorie verso gli aderenti, finalizzate a impedire il corretto utilizzo delle prestazioni dovute. Comportamenti e condanna sulla quale il sindacato non ha chiesto la risoluzione del rapporto con il gestore, né preso posizione ufficiali o chiesto i danni, forse in quanto coinvolto. La vicepresidente del fondo è di nomina sindacale (in ultima Michela Spera, dirigente della Fiom nazionale).

Cosa cambia ora per i lavoratori iscritti?

La soluzione introdotta,

oltre al taglio delle prestazioni, è l'introduzione di ticket sanitari per Metasalute, a carico del lavoratore, per accedere alle prestazioni più gettonate. Soluzione che non farà altro che accentuare le storture di uno strumento elitario, discriminatorio, poco funzionale, fallimentare nella gestione e dannoso per un sindacato generale, in quanto orientato alla graduale sostituzione del servizio pubblico a favore del privato. Il contrario di ciò che deve fare un sindacato. Come si vede la gestione a dir poco opaca di tutta la vicenda, segna come la materia sanitaria non sia tema da mercato privato e tanto meno da ente bilaterale sindacale. La migliore soluzione è chiudere il fondo, restituire i soldi ai lavoratori e battersi per una sanità pubblica, efficiente e adeguata per tutti.

Quali iniziative state mettendo in campo come area di opposizione in Cgil – Riconquistiamo Tutto e come RSU? Quali scenari si aprono?

Come RSU Electrolux abbiamo apprezzato, sollecitato e favorito la denuncia modello “class action” verso l'Antitrust promossa da Altroconsumo, sfociata in una sanzione al fondo multimilionaria. Come opposizione Cgil avevamo più volte sollevato contrarietà a

questa scelta contrattuale e denunciato le gravi violazioni verso gli operai che non ricevevano le prestazioni.

C'è predisposto un volantino che può essere stampato e diffuso liberamente, comunicati, video informazioni che circolano in rete. La notizia della crisi del fondo comunicata per mail da Metasalute ha ricevuto attenzione della stampa nazionale sul quotidiano *Domani*, che in un bell'articolo ha citato anche la posizione della nostra area sindacale.

Il problema è stato poi tacitato, per ora, ma tra delegati e RSU metalmeccanici l'impatto è tutt'altro che assorbito e trascurabile. Il malcontento cresce e si espanderà non appena emergerà chiaramente la questione dei ticket per usufruire delle prestazioni.

Non mancano le critiche acide sulla gestione del fondo da parte di alcune strutture del sindacato, uscite parzialmente allo scoperto. Il tema potrebbe essere persino esplosivo, visto il Congresso in arrivo, sempre che non vietino il confronto tra documenti contrapposti e quindi il confronto anche nelle assemblee con i lavoratori. Questo tema e l'insostenibilità del confronto fra aumento dei prezzi e salari stabiliti contrattualmente sono dei nervi scoperti. Un gruppo dirigente allergico al dibattito aperto, per dirla con un eufemismo, in una condizione così sfortunata potrebbe essere indisponibile a qualsiasi critica e confronto.

Il gatto, la volpe e i soldi degli operai

Il Fondo Metasalute è praticamente obbligatorio per tutti i lavoratori metalmeccanici. Se si rifiuta l'iscrizione, i soldi previsti come sanità integrativa se li tiene il padrone della fabbrica. Soldi degli operai dirottati su un fondo che non funziona, se non per fini speculativi. Chi si mangia questi soldi? La condanna dell'Antitrust accende un faro sul gatto e la volpe. La multa da 6 milioni di euro per le pratiche scorrette mirate a impedire l'utilizzo delle prestazioni è comminata a Intesa Sanpaolo RBM Salute S.p.A. (5 mln) e Previmedical – Servizi per Sanità Integrativa S.p.A (1 mln). Altro che tutela della salute, l'unica tutela è quella del profitto.

CORRISPONDENZA

Da quando banchieri e padroni sono benefattori?

Cari compagni, sono un operaio precario di un'azienda metalmeccanica. Vi scrivo dopo che Metasalute, il fondo per la sanità integrativa istituito per i metalmeccanici è tornato a far parlare di sé. Da metà 2021 a cento di noi interinali è stato fatto il contratto diretto con l'azienda. È subito iniziato il carosello dei sindacati che, girando per la fabbrica, promuovevano l'iscrizione a questo fondo per la sanità integrativa. A loro dire dava a noi e alle nostre famiglie l'opportunità di avere una sorta di assicurazione: se hai spese mediche particolari, Metasalute te le rimborsa... tu devi solo pagare la tessera di iscrizione al sindacato e pochi euro per l'iscrizione al fondo.... In un'assemblea il funzionario della Fiom ha addirittura millantato la possibilità che il fondo passasse i tamponi per ottenere il Green Pass! Io mi sono rifiutato di iscrivermi. Questo ad agosto 2021. Metasalute aveva da poco ricevuto una multa di 6 milioni di euro dall'Antitrust, per aver respinto le richieste di rimborso in modo pretestuoso. Si parla di decine di migliaia di denunce dal 2016...

L'altro motivo per cui non mi sono iscritto, argomento che i sindacalisti hanno eluso, è che i lavoratori con contratto a tempo determinato possono sì usufruire del fondo, ma solo se hanno almeno 5 mesi di contratto successivi all'iscrizione. Io (e come me altri 100 ex interinali) non li avevo allora quei 5 mesi e non li avrò mai, dato che sono stato assunto direttamente dall'azienda, ma come lavoratore stagionale! A dicembre 2021 siamo stati iscritti tutti per “silenzio assenso”. Nella mail ricevuta dall'azienda c'era scritto che l'iscrizione era obbligatoria per legge dal 2016. Capito? La RSU sapeva perfettamente che saremo stati iscritti tutti senza dover firmare niente, ma ha giocato d'anticipo, “lavorandosi” soprattutto i più giovani per accaparrarsi un centinaio di tessere. Sia chiaro, non ci vedo niente di male nel fare le tessere sindacali, ma quello è stato l'unico momento in cui la RSU è stata veramente attiva durante

tutto l'anno. Peccato che si sia attivata con tanta solerzia solo per spacciare Metasalute come una “imperdibile opportunità” e questo senza dirci che noi non avremmo comunque potuto usufruirne e senza un cenno sul fatto che il fondo era appena stato multato perché si rifiuta di cacciare i soldi!

Dimenticando quelle della RSU? È difficile da credere dal momento che metà del Consiglio di Amministrazione di Metasalute è composto da delegati di FIM, Fiom e Uilm e la vicepresidente, Michela Spera, è una dirigente nazionale della Fiom.

So che i sindacati non sono solo questo. Agli iscritti e ai funzionari sinceramente convinti di voler fare i nostri interessi voglio dire che è ora di smetterla con questi giochini. È ora di lasciar perdere il ruolo di passacarte dei padroni; dobbiamo darci da fare per bloccare questo paese e riprenderci, tra le altre cose, la sanità pubblica che hanno distrutto negli ultimi 40 anni.

Sperare che banche, fondi di investimento, fondi assicurativi e ogni altra struttura capitalista, facciano i nostri interessi è un'illusione o una truffa. Non a caso, dopo solo un mese dalla nostra iscrizione, è arrivata la notizia che Metasalute ha annunciato che “a causa della pandemia” non riesce a sostenere i costi del servizio e ha messo così tanti paletti da rendere praticamente inaccessibili i rimborsi.

Consiglio a tutti una visita sul sito di Metasalute per farsi un'idea più chiara di tutta la faccenda.

Ci troveranno gli introiti – 156 euro l'anno a operaio, con 1,2 milioni iscritti – e una bellissima definizione “Il Fondo ha natura giuridica di associazione e non persegue fini di lucro”.

Ma chi sono questi benefattori? Il proprietario del fondo è la più grande banca del paese, Intesa Sanpaolo, e il presidente del Consiglio di Amministrazione è Silvano Bettini, un importante esponente di Federmeccanica con un curriculum d'eccellenza da “ristrutturatore aziendale”. O Intesa Sanpaolo e Confindustria sono diventati istituti di beneficenza o è l'ennesima speculazione finanziaria sulla salute di milioni di operai giustificata prima dalla crisi economica e poi dalla pandemia.



La nave dei padroni affonda, ma noi no

Pubblichiamo la breve testimonianza di una lavoratrice dipendente nel settore del turismo che sta affrontando, con i colleghi, una lunga procedura di licenziamento. Dato il contesto, preferisce rimanere nell'anonimato. Sono milioni i lavoratori in balia dei licenziamenti selvaggi. Quest'esperienza mostra che anche dove non c'è possibilità di mantenere il posto di lavoro (perché l'azienda ormai è una "nave che affonda") esiste la possibilità di sviluppare organizzazione.

Sono una lavoratrice di un'azienda del terzo settore a Firenze e voglio riportare la mia esperienza perché penso possa essere utile alle migliaia di lavoratori e lavoratrici nelle mie stesse condizioni.

Con la pandemia il settore turistico nella nostra città è crollato. A marzo 2020 l'azienda ha chiuso gran parte dei servizi e ha ridotto il lavoro di oltre il 70%. È da quella data che quei pochi che come me hanno continuato a lavorare, lavorano il 30% dell'orario ordinario, con quello che ne consegue in termini di riduzione dello stipendio. A partire da gennaio 2021 l'azienda ha cominciato a ridurre ulteriormente l'orario di lavoro. È iniziata una forte pressione da parte dei vertici aziendali che ha indotto molti a dare le dimissioni.

A dicembre 2021 la direzione convoca – separatamente – me e altri colleghi per proporre ad alcuni un accordo consensuale di risoluzione del contratto e ad altri una variazione contrattuale (ovviamente al ribasso). Ciascuno di noi è invitato a "mantenere la riservatezza": un modo per isolarci e mantenerci in uno stato di soggezione. Contravvenendo all'invito ho deciso di contattare tutti i colleghi a cui era stata fatta questa proposta e così abbiamo avuto modo di parlare tra noi. È venuto fuori che l'azienda, per avvalorare il tentativo di licenziamento, aveva dichiarato di avere l'approvazione della CGIL. Abbiamo quindi contattato la CGIL che, ovviamente, ha negato tutto e l'abbiamo costretta a inviare una lettera di smentita all'azienda rispetto al presunto accordo.

A seguito di questa lettera l'azienda è uscita allo scoperto con una mail, questa volta non individuale, ma indirizzata a tutti, dove prende atto della comunicazione della CGIL e cerca di prendere tempo. Subito dopo rilancia mettendo tutti i lavoratori a rischio licenziamento, me compresa, in cassa integrazione.

Ragionando con i colleghi, abbiamo deciso di non dare le dimissioni volontarie e di organizzarci per strappare tutto quello che ci spetta.

Da poco abbiamo scoperto che alcuni lavoratori, licenziati per aver "puntato i piedi", sono stati sostituiti da altri nelle loro mansioni, cosa che prefigura una violazione del contratto e che ci offre altri mille agganci per proseguire questa battaglia (denuncia all'Ispettorato del Lavoro, vertenza per comportamento antisindacale, ecc.).

C.E.

SCUOLA

UNIRE CIÒ CHE LA BORGHESIA DIVIDE



Dopo le occupazioni di decine di scuole che si sono tenute a Roma e in altre città prima delle vacanze natalizie, il 2022 si è aperto all'insegna di una rinnovata mobilitazione degli studenti in tutto il paese. La maggioranza degli studenti che si mobilitano chiede al governo e alle dirigenze scolastiche misure adeguate a garantire il rientro a scuola in presenza e in sicurezza, contro ogni ipotesi di didattica a distanza. Questa è la linea portata nello sciopero degli studenti napoletani del 10 gennaio, nell'occupazione del liceo Manzoni a Milano dello stesso giorno e nello

sciopero nazionale promosso dall'Unione degli Studenti il 14 gennaio.

Una parte minoritaria degli studenti si è invece mobilitata per chiedere al governo di tornare in DAD fino alla fine del mese, in attesa di una riduzione dei contagi. Gli esponenti di questa minoranza ritengono che non ci siano ancora, nelle scuole come sui mezzi pubblici, le condizioni di sicurezza necessarie per tornare tra i banchi. Per questo hanno scioperato, sempre il 10 gennaio, nelle scuole dell'Alto milanese e della provincia di Varese.

Si ripropone, quindi, una con-

traddizione che trattammo già in passato (vedi l'articolo "Scuola, aprire o non aprire?" su *Resistenza* n. 2/2021).

Tanti battono insistentemente il tasto sull'esistenza di "due fazioni opposte e antagoniste". La classe dominante e il suo governo hanno dato mandato alle loro grancasse di alimentare e dare ampia visibilità alla contrapposizione. È loro interesse portare le proteste studentesche, che alimentano oggettivamente il fiume della più ampia mobilitazione contro gli effetti della crisi, a scadere nella guerra tra poveri. È il classico ricorso al *divide et impera*, cioè *dividi per conquistare*.

Contraddizioni in seno al popolo

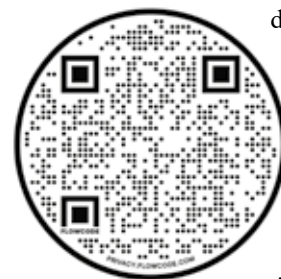
Tutti i problemi delle masse popolari sono prodotti dal capitalismo e per risolverli dobbiamo fare la rivoluzione socialista. È alla luce di questo principio che da comunisti dobbiamo trattare le contraddizioni in seno al popolo, farne un fattore di forza, uno strumento per elevare la coscienza delle masse popolari, per portare loro una linea rivoluzionaria, giungere ad una sintesi superiore ed avanzare nella lotta per il socialismo.

Le contraddizioni non si sviluppano solo tra gruppi di studenti, ma esistono e si sviluppano in ogni mobilitazione delle masse popolari, come manifestazione della lotta tra borghesia e proleta-

riato, tra la via del capitalismo e quella del comunismo, che attraversa tutta la società. Ne abbiamo parlato in questo articolo: "Imparare a trattare le contraddizioni in seno al popolo", su *Resistenza* n. 5/2021. Mao Tse-Tung nello scritto *Sulla giusta risoluzione delle contraddizioni in seno al popolo*, indica ai comunisti come trattare questo tipo di contraddizioni:

"Generalmente parlando, le contraddizioni in seno al popolo sono contraddizioni che esistono sulla base di una fondamentale identità degli interessi del popolo. (...) Poiché le contraddizioni tra noi e i nostri nemici e le contraddizioni in seno al popolo hanno carattere differente, esse devono essere

risolte con metodi differenti. In breve nelle prime si pone il problema di fare una netta distinzione tra noi e i nostri nemici, nelle seconde si pone il problema di fare una netta distinzione tra la ragione e il torto. (...) Già nel 1942 questo metodo democratico di risolvere le contraddizioni all'interno del popolo fu da noi riassunto nella formula "unità-critica-unità". Detto più chiaramente, ciò significa partire dal desiderio di unità, risolvere le contraddizioni attraverso la critica o la lotta e raggiungere una nuova unità su una nuova base. Stando alla nostra esperienza, questo è il metodo giusto per risolvere le contraddizioni in seno al popolo".



Segui il P.CARC

Pagina
Facebook

Profilo
Instagram

Profilo
Twitter

Canale
Telegram

Canale
Youtube

www.carc.it - carc@riseup.net

Il P.CARC accoglie la richiesta di “incontrarsi per avviare un processo unitario che parta dall’azione e dalle lotte unitarie” che la Lettera aperta, a nome dei firmatari dell’Appello “Ora l’unità. Per il Partito Comunista in Italia”, rivolge ai partiti comunisti italiani e alle varie esperienze comuniste del nostro paese.

L’Appello “Ora l’unità. Per il Partito Comunista in Italia” ha tre importanti pregi.

1. Dà una valutazione positiva dell’ondata rivoluzionaria mondiale suscitata dalla vittoria della Rivoluzione d’Ottobre che ha portato alla creazione dei primi paesi socialisti, alle rivoluzioni anticoloniali e ant imperialiste, alla sconfitta del nazifascismo, alle conquiste sociali e civili delle masse popolari nei paesi imperialisti. In questo modo traccia una linea di demarcazione rispetto agli “errori e orrori del comunismo novecentesco” del PRC di bertinottiana memoria e in una certa misura anche rispetto alla deriva impressa al movimento comunista dai revisionisti moderni capeggiati da Kruscev a partire dal 1956 (segnata, per quanto riguarda l’Italia, dalla “via parlamentare al socialismo” di Togliatti e poi approdata al “socialismo costruito sotto l’ombrello della NATO” di Berlinguer).

2. Chiama a sviluppare da subito la “mobilitazione unitaria dei comunisti nelle piazze, di fronte alle fabbriche, ai cantieri, alle scuole, agli ospedali”, quindi a superare il settarismo e la con-

UNITÀ DEI COMUNISTI

A seguito di un appello lanciato nel novembre scorso dalla rivista *Cumpanis*, sottoscritto da alcune centinaia di compagni e compagne, il 22 gennaio si è svolta a Roma l’assemblea titulata “Ora l’unità. Per il Partito Comunista in Italia”. Il Segretario Nazionale del P.CARC, Pietro Vangeli, ha risposto positivamente all’appello confermando la disponibilità a incontrarsi e confrontarsi con i promotori per collaborare ai lavori.

Pur non essendo previsto un nostro intervento, una delegazione del P.CARC ha partecipato all’assemblea del 22 gennaio, diffondendo un volantino ai presenti e riaffermando la nostra disponibilità al dibattito e al confronto.

Di seguito riportiamo la dichiarazione di Pietro Vangeli che, pur brevemente, indica i principali aspetti positivi del processo che si sta sviluppando attorno all’appello dei compagni di *Cumpanis*.

correnza esistente tra organizzazioni comuniste e a dare vita a un fronte comune per estendere e rafforzare la mobilitazione contro il governo Draghi, moltiplicare organismi operai come il Collettivo di Fabbrica degli operai della GKN di Campi Bisenzio (FI)

e organismi popolari, coordinarli, coalizzarli intorno all’obiettivo di cacciare il governo Draghi, per l’uscita dell’Italia dall’UE, dall’Euro, dalla NATO.

3. Indica come obiettivo del percorso unitario la “ricostruzione di un più forte e, politicamente

e teoricamente coeso, partito comunista in Italia”, di contro alla tendenza nefasta a ridurre l’orizzonte comune dei comunisti alla creazione di cartelli elettorali finalizzati a riportare in parlamento i comunisti o una più generica “sinistra”: dalla Sinistra Arco-



baleno del 2008 in poi, anche il verdetto delle masse popolari è sempre stato chiaro nel bocciare partiti comunisti concepiti alla maniera di apparecchi elettorali acchiappavoti.

La “mobilitazione unitaria dei comunisti nelle piazze, di fronte alle fabbriche, ai cantieri, alle scuole, agli ospedali” (unità d’azione) risponde all’esigenza di estendere e rafforzare la lotta contro il governo Draghi e al contempo, come scrive l’Appello, costituisce il terreno per capire “quali sono le forze comuniste tra loro ideologicamente più affini”: per sviluppare cioè il dibattito franco e aperto sulle cause dell’esaurimento della gloriosa lotta che il movimento comunista ha svolto nel passato e sulla linea da praticare per risalire la china. Quindi per costruire l’unità ideologica dei comunisti che è l’indispensabile premessa del “partito politicamente e teoricamente coeso” a cui gli estensori dell’Appello aspirano. Di un partito comunista che sia all’altezza del ruolo che deve svolgere nella lotta di classe in corso e che tenga pienamente conto dell’esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria.

Porre fine al corso disastroso delle cose che imperversa in Italia e nel mondo dipende da noi comunisti!

Fare dell’Italia un nuovo paese socialista è il nostro compito!

Avanti nel movimento per l’unità d’azione! Avanti nel dibattito e nella lotta ideologica!

GKN

UNA FASE NUOVA DELLA LOTTA

Il 20 gennaio è stato firmato, dopo l’approvazione dell’assemblea dei lavoratori, l’accordo quadro al MISE su chiarezza, tempi e garanzie del processo di reindustrializzazione.

L’acquisto della fabbrica da parte di Francesco Borgomeo è un risultato di per sé contraddittorio. È anzitutto e soprattutto una vittoria che gli operai hanno ottenuto con la lotta e la mobilitazione di un ampio fronte attorno alla GKN. Senza questo, Melrose sarebbe scappata col bottino e la GKN sarebbe solo l’ennesimo caso di delocalizzazione dettata dalle speculazioni finanziarie. È però anche il tentativo, da parte dei vertici delle autorità borghesi, di “tornare alla normalità” nella nuova situazione che si è determinata grazie alla lotta. Una “normalità” che consiste nell’imbastire il classico processo di logoramento, con un progetto di reindustrializzazione ancora vago e quindi pericoloso, laddove è con-

cepito come strumento per sgonfiare la lotta, sfilacciare il Collettivo di Fabbrica (CdF) e il gruppo dei solidali con il solito girone di CIG, promesse, progetti che serve a far fare loro la fine della rana bollita, come dicono gli stessi operai. L’acquisto della fabbrica da parte di Borgomeo, quindi, può essere entrambe le cose: opportunità di vittoria per la salvaguardia dei posti di lavoro e strumento per tentare di sgonfiare la lotta.

Tenendo presente questa dicotomia, dobbiamo avere ben chiaro quello che la lotta GKN ha significato negli ultimi mesi. Il Collettivo di Fabbrica ha oggettivamente fatto fare un passo in avanti alla lotta della classe operaia e ha assunto un ruolo di avanguardia, perché:

– ha promosso molteplici e variegate iniziative di lotta: presidi, cortei (a quello del 18 settembre a Firenze erano presenti 40mila persone!), mobilitazioni, irruzioni nei palazzi del potere. Non ultimo, l’Insorgiamo

Tour ancora in corso;

– ha sostenuto e supportato le lotte e mobilitazioni di altre aziende (come quella della Texprint di Prato, dell’Alitalia, della Italcanditi di Marradi o della Caterpillar di Jesi), degli studenti universitari e medi, infondendo fiducia nel fatto che i padroni e gli speculatori non sono onnipotenti e che un gruppo di operai deciso a vincere può tenere testa a grandi multinazionali, a Draghi e compagnia cantante;

– in ragione di questo, hanno sviluppato la lotta oltre la singola battaglia contingente, costruendo in questi mesi numerosissime relazioni: le prime, piccole ma importanti esperienze di convergenza e coordinamento con altri segmenti della società, suscitando l’abbraccio da parte del territorio a livello locale e in una certa misura anche nazionale;

– ha valorizzato tutto quello che poteva andare a favore degli interessi degli operai: dalle istituzioni

locali e nazionali al sindacato, dai tecnici e ingegneri fino – la cosa più importante – al supporto dei solidali e del territorio;

– è arrivato a elaborare e presentare una proposta di legge contro le delocalizzazioni e la progettazione di un piano per il Polo della Mobilità Sostenibile. Un patrimonio che dobbiamo diffondere, far conoscere, rendere piano di lotta e rivendicazione del resto della classe operaia e delle masse popolari del nostro paese;

– ha reso partecipe della sua iniziativa tutto il territorio, contrastando l’ottica secondo cui ognuno deve risolvere da solo i propri problemi, secondo cui al massimo se ne occupa il sindacato. Il gruppo solidali Insorgiamo è in questo senso un’esperienza all’avanguardia che ha contribuito a supportare i lavoratori GKN nell’organizzazione della lotta e nel portare questa esperienza fin dove è arrivata oggi. Perché la GKN è di tutti e da tutti va difesa e supportata, allargando il suo esempio e i suoi insegnamenti in altre aziende e contesti in tutto il paese.

Come scrivono e dicono gli stessi

operai, la fase che si accingono ad attraversare è delicata, ma la forza con la quale potranno vincere è quella che viene da quanto seminato e costruito in questi 6 mesi e negli anni precedenti.

In questi mesi il CdF GKN ha mostrato a tutti come si deve lottare per impedire la chiusura di un’azienda e per difendere i posti di lavoro (al netto delle diversità di ogni contesto di cui occorre naturalmente tenere conto). Adesso, a seguito dell’acquisto della fabbrica da parte di Borgomeo, il CdF sta imparando come lottare contro i pericoli di finte riconversioni e reindustrializzazioni.

Per difendere i posti di lavoro, per far riaprire la fabbrica, è necessario guardare oltre la GKN: nessuno si salva da solo. Dunque, tanto più si allargherà il fronte di mobilitazione capillare sul territorio, azienda per azienda, quartiere per quartiere, scuola per scuola, tanto più la lotta GKN sarà vittoriosa e al contempo contribuirà a costruire quei rapporti di forza necessari a cambiare il contesto.

MILANO

SPORTELLO DI SOLIDARIETÀ POPOLARE

Dallo scorso dicembre la Sezione di Milano Nord Est sta organizzando lo Sportello di Solidarietà Popolare, strutturato in incontri con cadenza bisettimanale. L'iniziativa è nata nell'ambito della campagna contro la repressione a seguito del fermo e delle denunce che cinque nostri compagni hanno subito il 4 dicembre scorso dopo il corteo No Draghi Day (vedi il numero 1/2022 di *Resistenza*).

Gli sportelli (ne esistono di simili in tutta Italia) sono nati anzitutto per non lasciare soli i tanti denunciati e multati, in particolare nelle piazze No Green Pass, per organizzare quanti vogliono attivarsi più in generale contro la repressione, per dare supporto ai lavoratori che subiscono la repressione nei luoghi di lavoro.

Fin dal primo "appuntamento" lo Sportello ha avuto un buon riscontro in termini di partecipazione e con la propaganda abbiamo raggiunto veramente tante persone. "È quello che serve per dare risposta ai problemi che viviamo sul lavoro" ci hanno detto alcuni dei lavoratori che vi partecipano.

Finora allo Sportello si sono rivolte, in particolare, persone coinvolte nella lotta contro il Green Pass, chi perché col-



pito dalla repressione di piazza, chi perché non avendo il supporto dei rappresentanti sindacali non sa come affrontare nelle aziende i problemi creati dall'introduzione di questo strumento. Infine c'è anche chi vuole capire come praticare forme di disobbedienza civile senza farsi legare le mani dalla paura della repressione.

Quello che accomuna la maggioranza dei partecipanti è la volontà di far ripartire la lotta contro il Green Pass, che a Milano, proprio a causa della repressione e dello spontaneismo che ha caratterizzato la mobilitazione, si è arenata.

Chi viene allo Sportello non è alla ricerca dei "comunisti" e tendenzialmente comunista non è. Si tratta di persone che pongono questioni concrete e con le quali si sviluppano poi ragionamenti più generali, a cui interessa capire come uscire da questa situazione e farla finita con la gestione

criminale della pandemia.

In questo senso stiamo iniziando a trasformare lo Sportello.

Abbiamo raccolto la disponibilità di un compagno, rappresentante sindacale attivo fin dall'inizio nel sostegno ai lavoratori contrari al Green Pass, per fornire consulenza sindacale.

Organizzeremo, inoltre, simulazioni delle situazioni di repressione più frequenti, fornendo indicazioni su come comportarsi in caso di fermo di polizia e perquisizioni e su come affrontare denunce, multe e Daspo.

Lo Sportello sta diventando sempre più anche un momento di coordinamento con i vari gruppi contro il Green Pass intenzionati ad andare oltre la manifestazione del sabato e a costruire mobilitazioni più capillari (è anche un modo per riconquistare l'agibilità nelle piazze). L'ultimo appuntamento, ad

esempio, è servito a rilanciare l'iniziativa di Studenti Contro il Green Pass "Diritti Fuori Servizio" che rivendicano il diritto alla mobilità.

Come dicevo, a questo sportello partecipano "persone comuni", con idee politiche anche molto diverse dalle nostre, con approcci alla pandemia differenti, ma sono persone che cercano una via per far fronte ai problemi che vivono individualmente, che vedono che qualcosa nel modo di gestire la società va cambiato e sono disponibili a fare la loro parte.

Da una parte, quindi, con lo Sportello ci poniamo l'obiettivo di dare risposte concrete alle questioni contingenti che ci pongono questi lavoratori, dall'altra puntiamo a promuovere e alimentare l'organizzazione nei luoghi di lavoro e nei quartieri e a contrastare la guerra fra poveri che la classe dominante promuove. Ci sperimentiamo nel trovare forme, modalità e strumenti per ricucire la frattura che si è determinata fra i lavoratori vaccinati e quelli non vaccinati, perché gli uni non siano nemici degli altri ma combattano uniti la stessa guerra: quella contro i padroni, i capitalisti e i loro governi

FG - Sezione di Milano Nord Est del P.CARC

Il 25 gennaio abbiamo tenuto la terza edizione dello Sportello di Solidarietà Popolare. (...)

Mentre preparavamo la sede per l'iniziativa, due agenti in borghese hanno cercato di intrufolarsi nei locali perché "volevano capire come si sarebbe svolta l'iniziativa": quanto durava, il tema, se si sarebbe svolta all'interno o all'esterno della sede.

Alla nostra reticenza nel dare le informazioni (dal momento che l'iniziativa era pubblica e quello che volevano sapere lo potevano trovare online), hanno tentato la carta di essere lì per "tutelarci dai malintenzionati".

Dopo averci sequestrato per alcune ore il 4 dicembre e averci comminato complessivamente 8 multe, una denuncia per resistenza a pubblico ufficiale, un Daspo dal centro storico e averci informato che sono in corso indagini a nostro carico per violenza privata e interruzione di pubblico servizio, la Questura di Milano scomoda agenti della Digos per "difendere il P.CARC dai malintenzionati" che vogliono partecipare alle nostre iniziative!

Non avendo ottenuto alcun tipo di informazione, i due agenti si sono tolti dalla porta, rimanendo in piazza per tutto lo svolgimento dell'iniziativa.

(...) Le provocazioni non ci fermeranno!

Se il nemico attacca vuol dire che la strada intrapresa è quella giusta!

Andremo avanti con tutte le iniziative necessarie per rispedire al mittente le provocazioni, gli arbitrii e gli abusi della polizia, fino a costringerli a fare marcia indietro sui divieti a manifestare, sul Green Pass e tutte le sue varianti, sul clima di repressione crescente: lo Stato di Polizia non deve passare!

Dal comunicato della Sezione di Milano Nord Est del P.CARC, 26 gennaio 2022

SEGUE DA PAG. 12

In questo senso, riteniamo che il gruppo dei solidali Insorgiamo possa e quindi debba assumere un ruolo superiore, portando all'esterno dei cancelli della fabbrica, in primis ad altri lavoratori, gli insegnamenti del CdF e l'esempio della lotta di questi mesi, così come l'esperienza di costruzione del gruppo stesso. Portarli fuori per fare cosa? Per insegnare ad altri a farlo. Insegnare ad altri non vuol dire mettersi su in piedistallo e pontificare su come altri lavoratori debbano lottare e nemmeno sostituirsi a loro o esportare la lotta altrove. Insegnare ad altri vuol dire fare, con superiore cognizione di causa, quello che nei fatti gli operai della GKN stanno già facendo da mesi: met-

tersi a disposizione di tutti quei lavoratori organizzati e non che cercano una strada e che in una certa misura vedono già nell'esempio del CdF la rotta da seguire. Insegnare ad altri, vuol dire fare come i vecchi operai della ex FIAT di Novoli hanno fatto con i giovani operai entrati in fabbrica, poi diventata GKN.

Tanti o pochi che siano, di lavoratori che cercano una strada già ne esistono: intercettiamoli, mettiamoli in rete, aiutiamoli a organizzarsi per contribuire alla costruzione di quei rapporti di forza necessari a cambiare il contesto, a partire dai luoghi di lavoro.

Federazione Toscana P.CARC

DOCUMENTO DI AGGIORNAMENTO della Dichiarazione Generale del V Congresso

gennaio 2022



LEGGI IL DOCUMENTO

Il documento:

- illustra i principali cambiamenti intervenuti nella situazione politica internazionale e nazionale dal 2019 a oggi;
- indica gli insegnamenti che traiamo dall'azione svolta dal nostro Partito per "allargare la breccia", cioè per approfittare della costituzione e dell'azione dei governi Conte 1 (M5S-Lega) e Conte 2 (M5S-PD) ai fini della creazione delle condizioni necessarie alla costituzione del GBP: i risultati ottenuti, gli errori da correggere e i limiti da superare, le conferme che ne ricaviamo e le scoperte che abbiamo fatto;
- espone gli adeguamenti della nostra linea d'azione al mutato contesto politico. Questo è caratterizzato

- 1.** dall'acuirsi della crisi del regime politico della borghesia imperialista, aggravata dalla persistente pandemia e alimentata

- dall'operato del governo Draghi, **2.** dall'estensione del movimento di resistenza delle masse popolari;
- 3.** dalla spinta dei sindacati di base e alternativi, di organismi e gruppi della sinistra borghese a dare vita a patti d'azione e analoghe iniziative per rafforzare la resistenza popolare. Questa spinta per quanto riguarda i sindacati alternativi e di base si è tradotta in un maggiore coordinamento delle forze e nella promozione di mobilitazioni unitarie;
- 4.** dallo sviluppo di iniziative per dare vita a un partito comunista adeguato ai compiti della fase e del dibattito sulla rinascita del movimento comunista, sul ruolo che i comunisti devono svolgere nel movimento di resistenza popolare, sull'unità dei comunisti, sul bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria e della storia del primo PCI.

CONCEZIONE DEL MONDO

RAGIONARE OLTRE I LIMITI
DEL SENSO COMUNE

La pandemia non è la causa del disastro in cui siamo immersi, ma non è possibile condurre la lotta di classe senza tenere conto delle condizioni concrete che la pandemia determina, delle forme, anche contraddittorie, che assume in questa fase e dei risultati che produce.



Lo abbiamo scritto in lungo e in largo: la pandemia NON è la causa del corso disastroso delle cose in cui siamo immersi (noi e tutto il mondo), essa ha solo aggravato e accelerato una tendenza preesistente, un corso imposto dalla crisi generale del capitalismo.

Allo stesso modo, la pandemia non ha prodotto neppure “nuovi modi di pensare”, ha solo estremizzato quelli già esistenti. E poiché quello che ognuno pensa determina quello che ognuno fa, analizzare la nostra pratica politica negli ultimi due anni è un metodo efficace per misurare l’influenza della sinistra borghese fra le nostre file.

C’è un motivo se molti partiti e organismi della sinistra borghese si sono *prima* adoperati per rispettare e far rispettare i divieti del governo e delle autorità borghesi e *poi* si sono schierati con l’autorità costituita nella persecuzione dei “No vax” in nome della narrazione governativa.

E c’è un motivo se compagni e compagne generosi non vedono, o fanno finta di non vedere, che il Green Pass è solo uno strumento di oppressione, discriminazione e repressione contro le masse popolari – soprattutto contro i lavoratori – e benzina per la guerra fra poveri.

Il motivo risiede proprio nella concezione del mondo che li guida, al di là delle professioni di fede e delle dichiarazioni di intenti. Ragioniamoci. Chi si affida alle disposizioni e alle misure politiche (spacciate per sanitarie) imposte dalla classe dominante ha più fiducia nel fatto che la soluzione alla pandemia possa venire dalla classe dominante anziché dall’organizzazione e dalla mobilitazione delle masse popolari.

Non c’entra niente la “scienza” che ci viene infilata in gola tutti i giorni dai ciarlatani in TV o sui giornali. Quella “scienza” ha già dimostrato di non essere in grado di fare fronte all’emergenza, perché da sola non basta.

Per essere efficace la scienza deve essere combinata con una vasta e capillare mobilitazione delle masse popolari che si prendono cura di loro stesse e affermano i loro interessi e

tutti i loro diritti. I discorsi che hanno appestato il dibattito pubblico nel periodo del lockdown, del tipo “viene prima il diritto al lavoro o quello alla salute?”, sono un esempio di intossicazione dell’opinione pubblica!

E come se non bastassero i ciarlatani alla Burioni, Bassetti e Pregliasco (gli altri aggiungeteli voi), a sinistra c’è chi si è messo a fare il paladino del vaccino credendo davvero che bastasse quello per immunizzare la popolazione e “uscire dalla pandemia”.

Ma ora, dopo due anni di stato di emergenza, con gli ospedali di nuovo pieni, con centinaia di morti al giorno, con il numero dei contagi ancora una volta fuori controllo, con nuove e vecchie speculazioni su tamponi, mascherine, ecc., i ciarlatani travestiti da scienziati fanno scaricabarile e alla sinistra borghese è rimasto il problema di indicare alle masse popolari una soluzione concreta, efficace e positiva.

Fiducia nella classe dominante (anziché nella forza delle masse popolari organizzate) e speranza che arrivi una soluzione per tutti i mali (anziché concezione materialista dialettica e mobilitazione di lunga durata) sono due limiti che stanno alla base degli errori di tanti compagni e tante compagne guidati dalla concezione della sinistra borghese.

Se anziché riportare questi errori di valutazione alla pandemia, li riportiamo alla situazione più generale determinata dalla crisi del capitalismo, si delimita nettamente il campo di chi è intimamente convinto che

- il capitalismo è l’unico mondo possibile e di fronte al suo tracollo bisogna sperare che esso si possa riformare (tornare ai tempi del capitalismo dal volto umano);

- solo la classe dominante (magari la sua parte illuminata e democratica) può “partorire” la soluzione alla crisi, e le masse popolari devono affidarsi ad essa (“siamo tutti sulla stessa barca”);

- prima o poi succederà qualcosa (o qualcuno farà qualcosa) di risolutivo: una forma di fatalismo o, nel migliore dei casi, una delega sul presente e sul futuro.

No compagni, questo modo di pensare, questa concezione del mondo, sono dannosi per la rinascita del movimento comunista, per la lotta per una nuova liberazione nazionale, per la lotta politica rivoluzionaria.

La pandemia ci ha spinto a verificare la comprensione e l’assimilazione che abbiamo della concezione comunista del mondo e ci ha “messo alla prova”, ci ha spinto a verificare se e quanto siamo capaci di ragionare oltre i limiti del senso comune.

L’anno scorso abbiamo condotto una campagna nazionale proprio sulla comprensione del ruolo dei comunisti nella situazione di emergenza aggravata dalla pandemia e sull’intervento per promuovere l’organizzazione delle masse popolari. L’abbiamo chiamata “Il socialismo è la cura”. Non era solo un “nome altisonante”, è la sintesi di una verità: il socialismo è la cura per l’umanità e per il pianeta dalla malattia che è il capitalismo.

Fra le altre cose, la campagna è stata l’ambito in cui comprendere meglio e rafforzare la certezza che

- solo i comunisti, in ragione della concezione del mondo da cui sono guidati e della superiore comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe, possono dirigere la trasformazione della società;

- spetta a noi comunisti promuovere, in ogni situazione e condizione, l’organizzazione delle masse popolari ed educarle ad avere fiducia in loro stesse e nella loro forza. Le masse popolari organizzate sono l’unica forza che può cambiare il corso disastroso delle cose;

- non esiste una soluzione repentina “per tutti i mali”. L’unica soluzione è la rivoluzione socialista, ma essa non scoppia, non “cade dal cielo”, ma si costruisce, passo dopo passo, tappa dopo tappa, quali che siano le condizioni, le difficoltà e i problemi che incontriamo;

- bisogna darsi i mezzi per la propria politica, bisogna imparare a contare sulle proprie forze e a valorizzare tutto quello che è utile alla rivoluzione socialista.

Molti articoli di questo numero di *Resistenza* trattano questi aspetti a partire dalla pratica.

Tuttavia, non dobbiamo e non possiamo “accontentarci” dei passi fatti e delle posizioni consolidate. Dobbiamo analizzare bene noi stessi, i nostri collettivi, i nostri compagni, dobbiamo individuare se e come le concezioni della sinistra borghese sono presenti fra le nostre file e dobbiamo affrontare una battaglia (dibattito franco e aperto, critica e autocritica, lotta ideologica, formazione) per combatterle e correggere la nostra concezione del mondo in modo conforme alle esigenze della lotta politica rivoluzionaria.

Da questo dipende l’esito della nostra opera. Un’opera che per sua stessa natura va oltre i limiti del senso comune corrente. E del resto, se è via via più evidente a settori sempre più ampi di masse popolari che il mondo va cambiato, solo i comunisti possono indicare la strada e aprirla, permettendo a tutti gli altri di percorrerla.

IL TEMPO
CHE CI SERVE

In una discussione entro un collettivo del P.CARC, un compagno ha portato come argomento l’esistenza o meno del tempo, questione dibattuta in ambito scientifico e specificamente da fisici quali ad esempio Carlo Rovelli, delle cui conclusioni spiegazione breve è che “il tempo non esiste”.

Tra le masse popolari oggi è molto alto, anzi pressante, l’interesse ad avere conoscenza profonda della realtà, a partire dai concetti fondamentali come quelli di tempo e spazio, che sono stati elaborati alcuni millenni fa.

Da qui la popolarità di Rovelli, per quanto riguarda la fisica, e ad esempio di Barbero, per quanto riguarda la storia.

Non entriamo nel merito dell’argomento posto da Rovelli nei termini della fisica quantistica perché non abbiamo adeguate conoscenze della materia. Trattiamo, invece, dell’influenza delle conclusioni di Rovelli sul modo di pensare dei tanti che lo seguono perché si tratta di un’influenza opposta agli interessi delle masse popolari.

Tempo, spazio e altri concetti che sono alla base della concezione del mondo e del metodo di pensare della nostra civiltà sono stati elaborati in particolare dai filosofi della Grecia antica e della Magna Grecia¹. Sorgono in corrispondenza con le esigenze della divisione in classi della società.

La divisione in classi si fonda sulla proprietà terriera: al proprietario serve sapere dove termina il suo possedimento e dove inizia quello di un altro. Sorgono quindi anche i concetti di limite e di termine, cose ignote agli uomini che avevano vissuto nelle epoche precedenti, che pensavano al proprio clan come un tutt’uno, e gli uomini un tutt’uno con la natura, come si fa con il pensiero magico².

Nel succedersi delle società divise in classi a partire da quei tempi antichi i contadini servi dei signori feudali apprenderanno lo spazio e il tempo e le loro divisioni distinguendo tra il tempo di lavoro che serviva loro per produrre il necessario per vivere e quello che serviva per produrre ciò che consumava il loro signore, il campo che dava il prodotto per loro e il campo che dava il prodotto per il signore.

SEGUE DA PAG. 14

Tutta la società borghese, che segue a quella feudale, si fonda sulla divisione del tempo dell'operaio, che in parte lavora per sé, per produrre ciò che serve a soddisfare i suoi bisogni e quelli delle persone a cui provvede, e in parte lavora per il padrone che conteggia i tempi di produzione al decimo di secondo.

Oggi la divisione in classi è una catena per il progresso umano. È iniziata l'epoca dell'abolizione della divisione in classi. Tuttavia, pensare che possiamo abolire anche il tempo è unilaterale e fuorviante. È una risposta sbagliata alle domande che sorgono tra le masse popolari.

Nel corso della storia, una lunga serie di poeti, filosofi, uomini politici e anche registi cinematografici, cantautori e gruppi rock, per giungere ai tempi nostri, hanno raccomandato di non pensare al tempo, soprattutto di non pensare al futuro. Molti di loro hanno anche raggiunto vette elevate nella loro arte, diversamente da molti che, oggi, non solo non vedono al di là dell'immediato nel futuro, ma hanno memoria del passato ridotta al giorno o al mese precedente.

La non esistenza del tempo è cosa che viene propagandata più volte nei millenni ed è sempre segno del fatto che una classe che fino a quel momento ha dominato capisce che non dominerà più, e quindi dichiara che non esiste futuro, come se il fatto che non c'è futuro per lei significhi che non c'è futuro per nessuno³.

La letteratura riporta questo lamento. Orazio (Venosa, 8 dicembre 65 a.C. – Roma, 27 novembre 8 a.C.) vive nel tempo in cui la società schiavistica inizia la sua fine, che sarà scritta dai cristiani. Il suo verso famoso è *carpe diem, quam minimum credula postero*, e cioè cogli l'attimo e non avere alcuna fiducia nel domani. Il cristianesimo sarà la religione della nuova classe dominante, quella feudale.

La fine dell'era feudale è nella poesia di uno dei massimi esponenti della classe che la sostituirà, la borghesia: Lorenzo de' Medici che ripete il concetto di Orazio con il verso *chi vuol esser lieto sia, del doman non c'è certezza*. La sua scarsa fiducia nel domani, pur se lui è rappresentante della nuova classe, è nel presentimento che né a Firenze né nella penisola questa classe si imporrà, ma vincerà la classe reazionaria, vincerà il Papato che attaccherà la sua famiglia uccidendo suo fratello Giuliano con la congiura dei Pazzi, opprimerà la nostra terra per secoli e ancora la opprime, con il suo codazzo di feudatari e servi. Oggi oltre alla classe feudale che persiste in Italia in forma impudrida, anche la classe borghese è arrivata al suo termine e non vede futuro, cosa che dichiara ai quattro venti, a destra e a sinistra,

a giovani e adulti e a tutti quanti. È la cosiddetta "fine della storia" di cui ha parlato il "politologo" Francis Fukuyama (Chicago, 1952) nel 1992, dopo il crollo dei primi paesi socialisti. Secondo Fukuyama questo tempo in cui noi viviamo è il termine della storia, oltre il quale non ci sarà alcuna evoluzione. Presume che la società capitalista sia il *non plus ultra*, e che essa risponde alle esigenze materiali e spirituali degli esseri umani meglio di ogni altra nel passato e che si manterrà in eterno. L'inconsistenza di questa tesi è visibile a occhio nudo oggi, nel nostro paese devastato da una crisi economica, politica, sociale e ambientale, che la crisi generata dalla pandemia acutizza in forme ormai insostenibili.

Questo presunto stato di grazia cui pensava Fukuyama in fondo era quello dei "figli dei fiori" degli anni Sessanta, fissi nell'immediatezza, senza interesse nel capire quali sforzi e lotte avesse comportato il benessere di cui loro godevano in quegli anni e senza preoccuparsi degli sforzi e delle lotte che comportava il mantenerlo. Perciò Francesco Guccini nel 1968 scriveva (e i Nomadi cantavano) che "un figlio dei fiori non pensa al domani"⁴.

Il "tempo che non esiste" è il pensiero della classe dominante in crisi. Anche nel movimento comunista, però, esso si insinua, o meglio, persiste come residuo del passato. Questo pensiero è quello per cui la rivoluzione non è cosa che si fa, che si costruisce, che richiede tempo, ma cosa immediata, che scoppia, come se prima di questo scoppio tutto fosse male e oscurità, e dopo questo scoppio fosse tutto bene e luce, nero assoluto e luce



assoluta, condizioni entrambe in cui uno non vede nulla perché non c'è nulla da vedere.

Vedete bene che questo *scoppio presente* circondato da *nulla passato e nulla futuro* corrisponde al "tempo che non esiste", perché nemmeno il presente esiste, dato che appena cerchi di isolarlo è già passato.

Questa idea della rivoluzione che scoppia, così come tutte le idee che negano il tempo e il suo corso, fanno parte della mistica e delle religioni, non della scienza politica o di altre scienze.

La rivoluzione socialista non è un evento che scoppia, un frutto che cade dall'albero e che uno dovrebbe cogliere al volo prima che si sfaldi toccando terra, così come dice di fare Robin Williams (1951 – 2014) nei panni del professor Keating nel film *L'attimo fuggente* (1989). La rivoluzione si costruisce, come hanno fatto i comunisti guidati da Lenin in Russia, i comunisti guidati da Mao in Cina, e come fanno i comunisti guidati oggi dal (nuovo) PCI in Italia.

Partiamo dagli scritti filosofici di Engels, di Lenin, di Stalin, di Mao. In particolare partiamo da quello che scrive Mao su tempo e spazio come forme della materia⁵, applichamolo alla situazione odierna in un paese imperialista come l'Italia. Tanto meglio lo faremo, quanto più le domande si moltiplicheranno, magari già come lettere dei lettori di *Resistenza*, perché la nuova conoscenza che sta nascendo si fa insieme, nel confronto, nella relazione tra movimento comunista e masse popolari.

Questo ci serve per forgiare, usare e diffondere un nuovo modo di pensare, di sentire e di agire che ci consenta di guardare al futuro con fiducia che con il tempo cresce.

NOTE

1. A partire anche da filosofi come Zenone di Elea (490 a.C. – 425 a.C. circa. Velia dei Romani (Salerno)). Zenone con argomenti logici negava il movimento, quindi già negava il tempo con il suo fluire.

2. Popoli che non sono vissuti in società divise in classi, come quelli con i quali vennero in contatto i colonialisti con i missionari e gli antropologi al loro seguito, non hanno conoscenza dei numeri né intendono la separazione tra l'individuo con la sua coscienza come distinto dal resto del mondo.

3. Il concetto è sintetizzato in un detto che viene dall'antica Cina: "Ciò che per il verme è fine del mondo, per il resto del mondo è farfalla".

4. "Amico che cerchi il tuo paradiso,/ l'inferno lo trovi se pensi al domani./ Il tuo paradiso forse hai nelle mani./ Un figlio dei fiori non pensa al domani".

5. In Materialismo dialettico, in Opere di Mao Tse-Tung, vol.5, pp. 147-150, Edizioni Rapporti Sociali 1991.

Le necessità materiali e spirituali delle masse popolari si realizzano nell'insieme, non caso per caso: nessuno si salva da solo. La soluzione è nella costruzione di una società socialista, una società in cui – il potere è nelle mani degli operai e degli altri proletari organizzati nel partito comunista o attorno ad esso nel movimento comunista cosciente e organizzato, cioè vige la dittatura del proletariato, – l'attività economica della società è gestita dalle pubbliche autorità in base a un piano elaborato per soddisfare i bisogni della popola-

zione, della difesa del paese e delle relazioni di solidarietà, collaborazione e scambio con gli altri paesi, – le risorse della società sono dedicate senza riserve a promuovere la partecipazione delle masse popolari alle attività specificamente umane dalle quali da sempre le classi dominanti le hanno escluse.

Questa società sarà un passo avanti decisivo nell'abolizione della divisione di classe, e quindi tutta la filosofia che ha accompagnato le società divise in classi traballerà e dovrà essere messa in discussione. Ciò però non significa che buttiamo

a mare tutto ciò che essa ha elaborato, con i suoi concetti quali, ad esempio, il tempo e lo spazio. Noi dobbiamo e possiamo costruire una filosofia nuova, e anzi questa filosofia, che si chiama materialismo dialettico, è stata già pensiero del movimento comunista nella sua strada verso la conquista del potere in Russia, con la Rivoluzione d'Ottobre nel 1917, nella costruzione del socialismo in URSS sotto la guida di Stalin, nella Lunga Marcia tramite cui il Partito Comunista Cinese resistette al nemico e pose le basi per avanzare verso la vittoria con la proclamazione della

Repubblica Popolare Cinese nel 1949. Ancora prima, le radici di questa filosofia sono nel pensiero di Marx e di Engels e sono fondamento di tutta la loro opera pratica e teorica. Per noi, che siamo alle prese con un compito nuovo, quello di fare la rivoluzione socialista in un paese imperialista, questa è la filosofia che vogliamo e che applichiamo come uno strumento e come un'arma. Qui e ora per noi, il tempo esiste ed è la sequenza di battaglie e di campagne che costituisce la durata della guerra popolare rivoluzionaria, fino alla vittoria.

PRECARIETÀ
DISOCCUPAZIONE
DELOCALIZZAZIONI
BOLLETTE
CAROVITA
TAGLI ALLA SANITÀ
DISTRUZIONE
DELLA SCUOLA
PUBBLICA
SPECULAZIONI
PANDEMIA
GREEN PASS...

LO STATO D'EMERGENZA DOBBIAMO DICHARARLO NOI



**PER UNA NUOVA
LIBERAZIONE NAZIONALE
SERVE UN GOVERNO
DI EMERGENZA POPOLARE**